

Un seul monde Eine Welt Un solo mondo



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Direzione dello sviluppo
e della cooperazione DSC

N. 1 / MARZO 2012
LA RIVISTA DELLA DSC
PER LO SVILUPPO E LA
COOPERAZIONE
www.dsc.admin.ch

Economia verde Al servizio di tutti?

Giordania, nuovi impieghi grazie ai videogiochi
Sviluppo delle regioni montane
Esodo in direzione città



Sommario

DOSSIER



6 **ECONOMIA VERDE** **«Verde non è automaticamente sinonimo di equo»**

A fine giugno gli occhi saranno puntati sul Vertice di Rio+20, dove si discuteranno le nuove strategie per uno sviluppo sostenibile

13 **Investire in un futuro post-fossile**

Intervista con Renate Schubert, coautrice di un promettente rapporto edito dal comitato consultivo tedesco sul cambiamento globale (WBGU)

15 **Maggiori conoscenze sull'acqua – meno povertà**

Da oltre vent'anni l'organizzazione indiana Watershed Organisation Trust si impegna per uno sfruttamento sostenibile dell'acqua, contribuendo così con successo alla lotta contro la povertà

17 **Cifre e fatti**

ORIZZONTI



18 **Videogiochi della speranza**

Nonostante un'economia in crescita, in Giordania la disoccupazione giovanile continua ad avanzare – ora la casa reale punta sulle tecnologie dell'informazione

21 **Una giornata tipica di...**

Cyril Prissette, direttore ad interim dell'ufficio di cooperazione di Amman

22 **Adeguare la propria identità**

Dana Shalabi sulla difficoltà di adottare uno stile di vita occidentale in un paese orientale

D S C



23 **Migliore tutela dei diritti dei detenuti**

La Svizzera si impegna per la riforma del sistema penitenziario in Ucraina

24 **Migliorare l'accesso ai mercati per uscire dalla povertà**

Lottare contro la povertà integrando i più poveri nei mercati: è un modello di sviluppo rivelatosi vincente per decine di migliaia di contadini tanzaniani

FORUM



27 **Dalle montagne alle città**

Intervista con Andreas Schild, profondo conoscitore dell'Hindu Kush himalayano e già direttore dell'International Centre for Integrated Mountain Development ICIMOD

30 **La crisi del riso**

Carta bianca: Rubeena Mahato, giornalista nepalese, spiega perché l'aiuto alimentare avrebbe contribuito solo ad alimentare il circolo vizioso di sottoproduzione e dipendenza

CULTURA



31 **Teatro d'autore per forgiare la coscienza critica**

Il Carrefour international de théâtre de Ouagadougou punta su opere teatrali di grandi autori e sta professionalizzando il settore

- 3 Editoriale
- 4 Periscopio
- 26 Dietro le quinte della DSC
- 33 Servizio
- 35 Nota d'autore con Ivana Falconi
- 35 Impressum

La Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC), l'agenzia dello sviluppo in seno al Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), è l'editrice di «Un solo mondo». La rivista non è una pubblicazione ufficiale in senso stretto; presenta, infatti, anche opinioni diverse. Gli articoli pertanto non esprimono sempre il punto di vista della DSC e delle autorità federali.

Editoriale



Programmi globali per uno sviluppo sostenibile

Qualche giorno dopo la pubblicazione dei deludenti risultati della conferenza sul clima tenutasi a Durban lo scorso dicembre, parlai con un gruppo di giovani pieni di iniziativa, impegnati nel settore del clima. Progettano degli interventi nei paesi in via di sviluppo con l'obiettivo di ridurre l'emissione di diossido di carbonio.

«Quando la politica fallisce, per risolvere i problemi ci vuole un approccio pratico». È in queste parole che si riassume il loro credo. Niente da obiettare, certo, alle soluzioni pratiche che mirano a ridurre i gas a effetto serra. E neanche alle misure di adeguamento che aiutano i paesi in via di sviluppo e le popolazioni più povere a gestire le conseguenze del cambiamento climatico. Ma benché questi passi concreti siano utili, non bastano per soddisfare le esigenze dello sviluppo sostenibile. Dobbiamo agire, e dobbiamo negoziare. Per farlo abbiamo bisogno di un campo d'azione adeguato e più ampio.

Ciò che vale per il cambiamento climatico, vale per tutti i settori della politica. Una collaborazione è efficace quando influenza anche le condizioni quadro in cui si iscrive, quando imposta correttamente le regole e gli incentivi. La pace, per esempio, non può essere assicurata a lungo termine solo con attività pacifiste. È necessario un ordinamento che escluda la violenza e che renda possibile il superamento pacifico delle divergenze. Anche lo sviluppo sostenibile non si raggiunge solamente con progetti nei settori sanità, formazione o sviluppo delle zone rurali. Ci vogliono condizioni quadro che promuovano lo sviluppo e che facilitino l'accesso ai mercati, alle tecnologie e al capitale.

Ecco perché l'impegno della DSC si manifesta anche nella sua presenza in seno a organizzazioni multilaterali o nelle reti internazionali e nella sua partecipazione all'elaborazione di standard e norme globali. Sosteniamo in modo mirato anche la creazione di sapere e la diffusione di innovazioni che rispondano alle nuove sfide. I

programmi globali della DSC concretizzano in modo esemplare questo approccio. Non si tratta di condurre delle attività locali a livello mondiale, bensì di influenzare – a prescindere dalle frontiere nazionali – gli sviluppi che hanno un forte impatto sulle prospettive dei paesi poveri.

Il programma globale per l'acqua, per esempio, non punta unicamente all'approvvigionamento di alcuni gruppi poveri della popolazione con acqua potabile o con acqua per l'irrigazione dei campi. Se l'acqua potabile scarseggia, occorre intervenire sulle convenzioni globali che disciplinano il modo in cui gestiamo questa risorsa chiave.

Il programma globale sulla migrazione si occupa delle correlazioni fra migrazione e sviluppo. Un concetto riduttivo, limitato solo ad alcuni singoli paesi prioritari, non è adeguato. Gli interventi devono articolarsi attorno alle vie migratorie e contemplare tutte le questioni determinanti per la migrazione. Ecco perché, fra il Corno d'Africa e la Svizzera, non si può considerare come territorio di lavoro un solo paese, ma bisogna chinarsi sui percorsi di migrazione nel loro insieme.

I programmi globali sono un elemento centrale del nuovo orientamento della cooperazione internazionale della Svizzera. Sono la nostra risposta alle nuove sfide nell'epoca della globalizzazione – un'epoca in cui uomini, beni, informazioni e servizi viaggiano attraverso il nostro pianeta a velocità mai conosciuta prima. Come nei primi anni della cooperazione allo sviluppo e dell'aiuto umanitario, anche oggi mancano molte risposte esaustive ai problemi futuri. I programmi globali sono ancora agli inizi.

Martin Dahinden
Direttore DSC

(Tradotto dal tedesco)

Periscopio



Jean-Baptiste Rabouan/laif

Energia solare dalle montagne

(gn) Nell'Himalaya, al Polo sud e nelle Ande è possibile produrre più elettricità per cella solare che nel Sahara. In primo luogo perché l'aria più rarefatta in altitudine assorbe meno luce solare, in secondo luogo perché il calore riduce l'efficienza degli impianti fotovoltaici. Le basse temperature favoriscono dunque la produzione di energia solare. È la conclusione cui è giunto un team di ricercatori giapponesi che ha studiato l'intensità dell'irradiazione solare attorno al globo terrestre. Ciò nondimeno, in considerazione delle condizioni climatiche estreme in queste zone montane, gli impianti dovrebbero essere assai robusti. Altro fattore limitante: per raggiungere l'utenza l'energia prodotta al Polo sud, nell'Himalaya o nelle Ande dovrebbe essere trasportata su lunghissime distanze. Almeno nella maggior parte dei casi; infatti, ci sarebbe anche un fabbisogno locale, come spiega lo specialista di impianti fotovoltaici Keith Barnham dell'Imperial College di Londra: «Ai piedi dell'Himalaya vi sono innumerevoli regioni e villaggi sottosviluppati che potrebbero beneficiare di questa energia solare».

Le coltivazioni di mais soffrono il caldo

(bf) Il mais è considerato un cereale relativamente resistente alla siccità. Eppure, alcuni ricer-

catori dell'International Maize and Wheat Improvement Center (CIMMYT) hanno dimostrato che un aumento delle temperature di un solo grado



Guenay Ulutuncok/laif

può ripercuotersi negativamente sulla produzione. Tra il 1999 e il 2007 gli scienziati hanno osservato 20.000 coltivazioni pilota di granoturco nell'Africa subsahariana. In due delle tre regioni di coltivazione testate, nonostante l'irrigazione ottimale, l'aumento delle temperature di un solo grado Celsius ha causato una diminuzione dei raccolti. Se all'aumento delle temperature si aggiungeva la siccità, tutte le regioni subivano perdite considerevoli. A temperature superiori ai 30 gradi il raccolto diminuisce quotidianamente dell'1 per cento – perciò, più il mais rimane esposto a queste temperature, maggiori sono le perdite. In combinazione con la siccità l'effetto è dell'1,7 per cento al giorno – uno scenario che alla luce dei mutamenti climatici sarà probabilmente sempre più frequente in ampie zone dell'Africa, dell'Asia e dell'America centrale. Lo studio conferma anche che per sopportare alla bell'e meglio temperature elevate, il mais deve avere un apporto sufficiente di acqua.

«Naso elettronico»

(bf) Grazie a un «naso elettronico» alcuni ricercatori indiani mirano a semplificare la diagnosi della tubercolosi. L'«e-nose» a batteria è maneggevole e funziona come un alcolometro, spiega il direttore della ricerca Ranjan Nanda. Il paziente soffia nell'apparecchio, e i sensori riconoscono le particelle di TBC. La diagnosi è rapida ed estremamente sicura. Nel 2013 il prototipo sarà testato a livello clinico. L'apparecchio è sviluppato dal Centro internazionale di ingegneria genetica e biotecnologia di Delhi in collaborazione con l'impresa californiana Next Dimension Technologies. In tutto il mondo si registrano ogni anno 1,7 milioni di decessi



Stanley Green/Noor/laif

per tubercolosi – a detta dell'Organizzazione mondiale della sanità OMS, nella sola India sfiorerebbero il migliaio ogni giorno. La tubercolosi può essere diagnosticata soltanto con test costosi, e i risultati sono disponibili solo dopo vari giorni d'attesa. Gli sviluppatori dell'«e-nose» sperano che l'apparecchio possa contribuire a salvare 400.000 vite umane ogni anno. www.icgeb.org/home-nd.html

Più produzione alimentare per l'Africa

(bf) Secondo le stime della Banca Mondiale, per riuscire a sfamare la popolazione in rapida crescita, nei prossimi 40 anni l'Africa dovrebbe triplicare la produzione di derrate alimentari. Triplicare i raccolti sarebbe una «sfida eccezionale» ancora più difficile da controllare alla luce dei cambiamenti climatici in corso, afferma l'incaricato della Banca Mondiale per i mutamenti climatici Andrew Steer. Da un suo rapporto emerge che se non si adotteranno «misure incisive», nei prossimi sei a otto decenni la produzione dei raccolti potrebbe addirittura calare del 28 per cento, mentre la popolazione potrebbe raddoppiare entro il 2050. L'Africa dovrà fare il possibile per aumentare la produttività e i salari nell'agricoltura. Secondo la FAO il settore agricolo a sud del Sahara impiega il 60 per cento della popolazione e produce il 30 per cento dei prodotti interni lordi. www.worldbank.org (chiave di ricerca: Andrew Steer)

Gli asparagi dello sviluppo

(bf) Il Perù è il maggiore espor-



Disegno di Jean-Augustin

tatore mondiale di asparagi freschi. Nella sola regione attorno alla città costiera di Trujillo situata nel nord del paese, nel dipartimento La Libertad, i campi si estendono su 140 chilometri. Qui la produzione di asparagi impiega oltre 100.000 persone e assicura il sostentamento di oltre mezzo milione di individui. Gli asparagi hanno contribuito notevolmente ad offrire una possibilità di reddito al gran numero di immigrati dall'altopiano, liberandoli dal giogo della povertà. Uno dei maggiori produttori è l'impresa Danper, il cui capitale è metà peruviano, metà danese. L'azienda è considerata precorritrice anche dal profilo della responsabilità sociale e della tutela ambientale, e grazie al suo operato ha ottenuto tutta una serie di ricono-

scimenti nazionali e internazionali. Oltre a combattere i parassiti con metodi naturali e a irrigare con sistemi a basso impatto ambientale, Danper realizza in collaborazione con la popolazione dei villaggi programmi di sviluppo che non si limitano, ad esempio, a costruire scuole e



Melissa Farlow/Aurora/gaif

centri sanitari, ma ne assicurano altresì la gestione.

Davide e Golia nel Borneo

(gn) In Malesia la foresta tropicale viene abbattuta in grande stile per fare posto a piantagioni di palme da olio. Non vedendo un modo per impedirlo, gli ecologisti tentano almeno di limitare i danni: un team dell'Imperial College di Londra sta collaborando nel Borneo con boscaioli impegnati nell'abbattimento di 75.000 ettari di foresta tropicale su mandato della fondazione governativa Sabah Foundation. Per misurare l'impatto di differenti gradi di disboscamento su un ecosistema, ai boscaioli si chiede di conservare piccole isole di foresta. Questi resti di vegetazione – circa il nove per cento della su-

perficie totale – sono disseminati sull'intera zona a diverse distanze tra loro. Dallo studio il direttore di ricerca Rob Ewers si augura di trarre nuovi dati per la pianificazione territoriale che dimostrino come sia possibile conciliare differenti interessi senza strappare eccessivamente l'ecosistema: «Procediamo in modo pragmatico. A queste imprese potremmo dichiarare la guerra, ma spero proprio che collaborare con loro sia più proficuo». www.newscientist.com (chiave di ricerca: «Forest loggers»)

«Verde non è automaticamente sinonimo di equo»

Crisi finanziaria, fame e catastrofi ambientali – le crisi si susseguono a ritmi incalzanti. Il loro impatto globale ha fatto crescere anche la consapevolezza che questi eventi sono strettamente correlati gli uni con gli altri. Le strategie volte a superare le singole crisi non portano lontano. Ora si punta all'Economia verde, che sta diventando il nuovo toccasana. Ma della Green Economy potranno beneficiare anche le persone meno privilegiate di questo mondo? Di Gabriela Neuhaus.



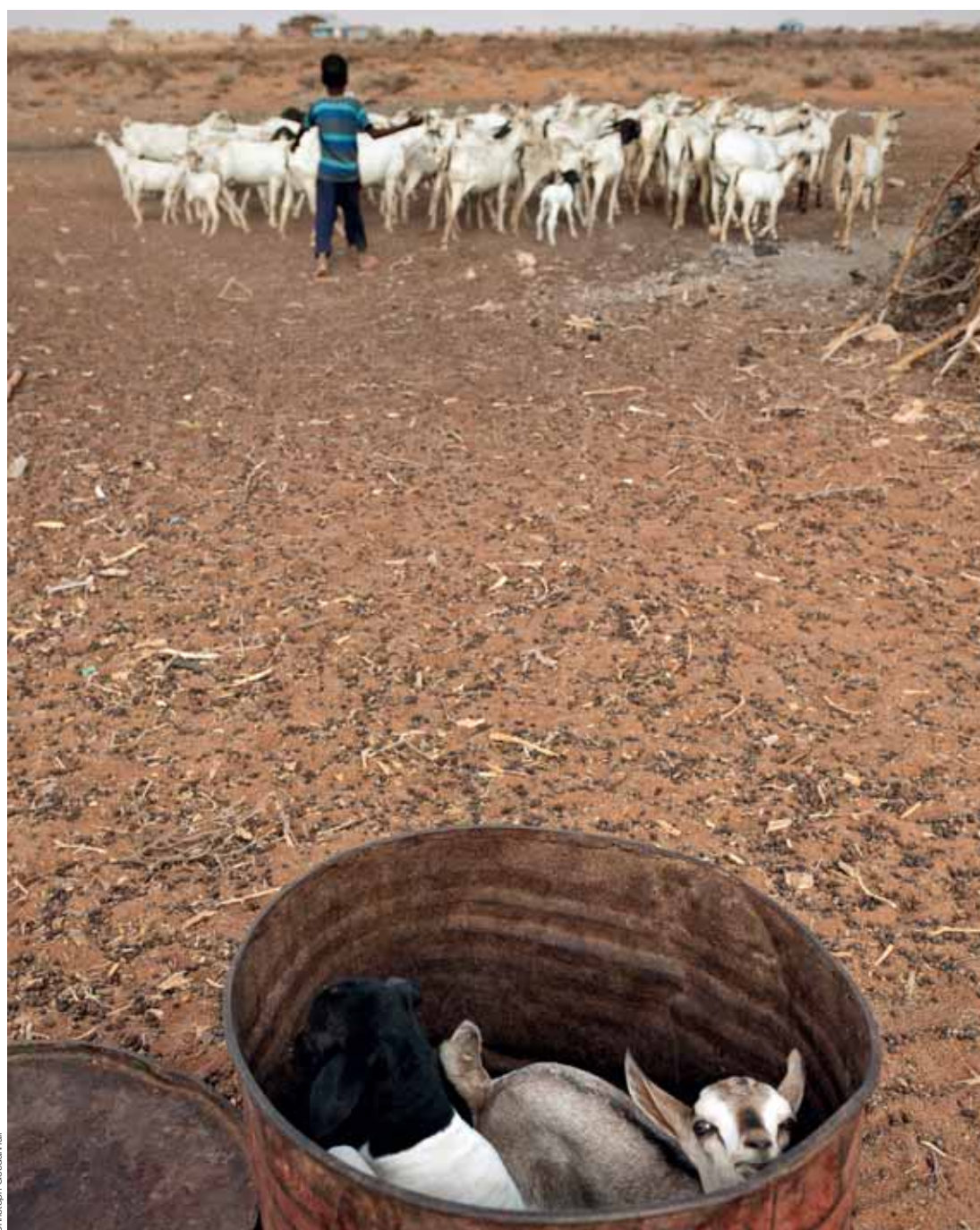
Daniel Berry/Redux/laif

Le storie di successo non mancano. Una è ambientata a Cuba, dove i contadini dopo la carestia dei primi anni Novanta hanno fatto della necessità virtù: visto che l'embargo commerciale statunitense proibiva l'importazione di concime e anti-parassitari, hanno ripiegato sulla coltivazione biologica. Garantendo in tal modo non solo l'approvvigionamento alimentare, ma raggiungendo grazie alla conversione, anche importanti miglioramenti sociali e ecologici.

Un altro successo viene segnalato dalla Corea del Sud, dove produttori e importatori dal 2003 sono tenuti per legge a riciclare una quota predefinita dei loro prodotti. Una misura che nel corso di quattro anni ha permesso di creare circa 3200 nuovi posti di lavoro. Nel 2008 solo grazie al recupero di 69000 tonnellate di plastica è stato generato un utile pari a 69 milioni di dollari US.

Con simili esempi l'Unep, il Programma per l'ambiente dell'ONU, pubblicizza iniziative e investi-

Dal 2007, l'economia mondiale attraversa una crisi profonda, provocata dalla bolla speculativa del sistema finanziario mondiale – a sinistra la borsa di New York. Al contempo, le popolazioni più povere al mondo – per esempio quella somala, vittima di siccità e carestia – avrebbero più che mai bisogno di uno sviluppo sostenibile



Christoph Goedar/vaif

«Sfruttamento continuo, durevole e sostenibile»

L'idea di base della sostenibilità nasce nel Secolo XVI. Alla luce dell'importante fabbisogno di legna per l'industria delle miniere, l'Ordinamento forestale di Kursachsen disciplina per la prima volta che si può tagliare solo tanta legna quanta ne possa ricrescere. Il termine tedesco è stato coniato dal Colonnello Hans Carl von Carlowitz, il quale nel 1713 nelle sue istruzioni forestali scriveva che la selvicoltura doveva essere gestita in modo tale da permettere un uso del legno continuo, durevole e sostenibile. Il principio è stato poi ripreso negli ambienti di selvicoltura internazionali sotto il termine inglese di «sustainable yield» e nel 1972, il Club di Roma lo ha utilizzato nel rapporto «I limiti dello sviluppo» con riferimento allo stato dell'equilibrio globale.



Michel Galland/REA/lat

Per soddisfare il consumismo sfrenato dei paesi ricchi, si depremono incontrollatamente le risorse naturali. Nell'immagine accanto, una miniera nella Repubblica Democratica del Congo

menti miranti a rendere ecologica l'economia, promuovendo al contempo lo sviluppo sociale. Si tratta per lo più di successi modesti, visti i problemi che siamo chiamati ad affrontare su scala mondiale. Tuttavia, dimostrano che know-how, tecnologie e gli strumenti necessari per la transizione verso una maggior sostenibilità non solo sono disponibili, ma da tempo vengono già utilizzati con successo. Il messaggio dell'Unep è chiaro: l'Economia verde sarà il fattore determinante per il nostro futuro.

Sfruttamento incontrollato delle risorse

Sta di fatto che prima o poi esauriremo le nostre materie prime, quali petrolio e minerali. Le risorse rinnovabili quali acqua, aria o suoli coltivabili sono disponibili solo in misura limitata e il consumo di energia prodotta da fonti fossili porta ad un minaccioso riscaldamento climatico.

Già 40 anni fa il rapporto commissionato dal Club di Roma e intitolato «I limiti dello sviluppo», dimostrava che lo spreco di risorse da parte dell'economia dei paesi industrializzati avrebbe portato alla catastrofe. Da allora molte cose sono cambiate. Grazie al progresso tecnologico, l'industria, almeno nei paesi ricchi, è diventata «più pulita», l'efficienza energetica è aumentata notevolmente. Al contempo, però, la produzione problematica è stata dislocata nei paesi in via di sviluppo ed emergenti ed è stato incentivato il consumo di beni, fa-

cendo sì che le emissioni di CO₂ da fonti di energia fossili, dal 1970 e malgrado tutti gli appelli al risparmio, sono aumentate dell'80 per cento.

E c'è di peggio: nonostante sia incontestato che le risorse importanti un giorno saranno esaurite, lo sfruttamento incontrollato aumenta di anno in anno. L'economia è sempre più avida di risorse, il business con minerali di ferro, terre rare e carbone registra un vero boom. Da tempo ormai consumiamo risorse naturali come legno e acqua più in fretta di quanto ci impieghino per rigenerarsi. La pesca eccessiva ha prosciugato gli stock ittici, la biodiversità diminuisce sempre più. Sebbene sia evidente che il continuo aumento del riscaldamento climatico può essere frenato solo limitando massicciamente le emissioni di CO₂, nel 2010 hanno nuovamente segnato una crescita record. Stando alle indicazioni del ministero americano per l'energia, sono state liberate nell'atmosfera 564 milioni di tonnellate di diossido di carbonio in più rispetto all'anno precedente. Le emissioni antropiche, responsabili dell'effetto serra, aumentano dunque del 6 per cento e raggiungono le 30 gigatonnellate all'anno. Considerando gli sviluppi attuali nel settore dell'energia, questa tendenza non sembra destinata ad invertirsi.

Le promesse di Rio

A distanza di vent'anni dal Vertice di Rio, dove per

Correlare l'ecologia con l'economia

In analogia alla storia di successo del New Deal degli anni 1930, a cospetto della crisi finanziaria del 2008 è stato creato il concetto del Green New Deal: l'idea è che la conversione urgente verso un'economia ecologica sia correlata a programmi congiunturali che creino posti di lavoro e al contempo diano nuova linfa all'economia in crisi, favorendo la crescita verde. Misure come sussidi per il risanamento di immobili o sostegni per la ricerca e lo sviluppo nell'ambito delle energie alternative vanno in questa direzione. Progetti di questo tipo sono attraenti per i paesi ricchi, nei paesi in via di sviluppo invece mancano le risorse per promuoverli.



Rogier Lamoyne/Reuters/laif

la prima volta si è discusso delle questioni ambientali su ampia scala e preso in considerazione le correlazioni globali, la situazione si è drasticamente inasprita. Allora, avendo preso coscienza del fatto che una piccola parte della popolazione globale cura uno stile di vita esagerato, facendone pagare lo scotto alla stragrande maggioranza, sono stati varati alcuni principi di base. Questa dichiarazione d'intenti, sancita nell'Agenda 21, esige la «riduzione delle iniquità degli standard di vita e una risposta più commisurata alle esigenze delle popolazioni del mondo». Tuttavia, sotto il profilo ecologico, aumentare lo standard di vita delle persone nei paesi emergenti e in via di sviluppo non è possibile a costo zero. E infatti, a questi paesi viene accordato un ulteriore aumento delle emissioni e dell'uso delle risorse. I paesi industrializzati, invece, sono chiamati a gestire il loro sviluppo economico prestando particolare attenzione ad un uso parsimonioso delle risorse, e a limitare le emissioni di gas ad effetto serra. Al momento dell'attuazione, tuttavia, già una modesta riduzione dello standard di vita nelle nazioni ricche, che permetterebbe una diminuzione efficace delle ripercussioni ecologiche sul pianeta, a livello politico è destinata a fallire. La crescita economica, vale a dire, l'aumento della disponibilità di beni e servizi, continua ad assumere la prima priorità, anche se la si vuole il più possibile rispettosa dell'ambiente.

«Mentre per i paesi industrializzati Rio 1992 è stata in prima linea una conferenza sull'ambiente, per i paesi in via di sviluppo si è trattato piuttosto di equità e di diritto allo sviluppo», afferma Andrea Ries, responsabile sezione Sostenibilità e Questioni multilaterali presso la DSC. L'obiettivo prioritario, sia a livello internazionale che per i singoli paesi, è stato convenuto allora nell'attuazione di uno sviluppo globale sostenibile, come era già stato definito nel 1987 nel Rapporto Brundtland: «Uno sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfi le esigenze del presente senza rischiare che le generazioni future non possano più soddisfare le loro esigenze». Ciò comprende, dal punto di vista dei paesi in via di sviluppo, soprattutto una distribuzione più equa del benessere.

Interessi contrastanti

Le differenze già esistenti a Rio in merito all'implementazione di uno sviluppo sostenibile, si sono inasprite sempre più durante le successive procedure di negoziazione: non appena si trattava di trasporre le dichiarazioni di intenti in contratti concreti, scoppiavano i conflitti di interesse, che in molti casi sono rimasti irrisolti fino ad oggi. Per esempio nel caso della convenzione sul clima, dove i paesi industrializzati, in quanto principali inquinanti si sono impegnati non solo a ridurre le loro emissioni di CO₂, ma a sostenere anche i paesi in

Fare di più con meno

Molte misure dell'Economia verde si basano sull'aumento dell'efficacia che permette di generare lo stesso o più benessere utilizzando meno risorse. Tuttavia, l'esperienza dimostra che questi risparmi di solito vengono annientati o addirittura superati attraverso un'ulteriore crescita: nel caso del traffico stradale, ad esempio, il consumo medio di carburante su cento chilometri si è ridotto del 10 per cento fra il 1980 e il 1998, tuttavia, nel contempo il consumo globale è aumentato del 30 per cento.

Le convenzioni di Rio

Oltre all'Agenda 21 al Vertice di Rio del 1992 sono stati siglati tre accordi internazionali:

- La convenzione sulla protezione e sull'uso sostenibile della biodiversità nonché per la promozione di una distribuzione equa e giusta dei vantaggi che derivano dallo sfruttamento delle risorse genetiche – in sintesi Convenzione sulla biodiversità.
- La Convenzione per la lotta contro la desertificazione e per la mitigazione degli effetti delle siccità nei paesi interessati, in particolare dell'Africa.
- La Convenzione sulla protezione del clima che impegna tutti gli Stati firmatari a stabilizzare «le concentrazioni di gas a effetto serra ad un livello che impedisca un pericoloso disturbo del sistema climatico da parte dell'uomo». Nell'ambito degli incontri in seguito al Vertice di Rio, si è poi trattato di definire dei provvedimenti concreti per attuare le decisioni. Si è visto tuttavia che i paesi sviluppati rispondevano solo in misura insufficiente ai loro impegni.



Jean Paul Guillebaud/Express-REDA/af

Rendere esplicita la verità dei costi

L'obiettivo di ogni attività economica così come viene portata avanti oggi in tutto il mondo è la competitività sul mercato. Questa competitività viene però distorta dal fatto che il prezzo di un prodotto o di un servizio non contiene tutti i costi generati. I costi per l'ambiente e per la salute che scaturiscono dall'uso di energie fossili non sono integrati nei costi di un prodotto, bensì accollati alla società. Ne consegue ad esempio che l'energia nucleare oggi costa meno dell'energia solare o dell'energia eolica e che vale la pena trasportare pietre a basso costo dalla Cina in Europa. Uno strumento importante per promuovere un'economia sostenibile è perciò l'integrazione del calcolo dei costi esternalizzati. Nella maggior parte dei paesi, anche in quelli che propagano la libera economia di mercato, alcuni prodotti beneficiano di sovvenzioni e altri sono assoggettati a dazi doganali. Anche in questo modo si viene meno al principio del rispetto della verità dei costi.

Se in Ghana i piccoli pescatori praticano un uso sostenibile delle risorse naturali, è ancora più importante responsabilizzare anche le grandi imprese ittiche, che con la loro pesca eccessiva rischiano di svuotare gli oceani

via di sviluppo con mezzi finanziari e know-how per promuovere in loco la creazione di un'economia sostenibile.

Se questo principio a Rio era ancora incontestato, la sua attuazione sotto forma di accordo concreto si è sempre scontrata al rifiuto dei paesi industrializzati di erogare le prestazioni ora rivendicate dai paesi in via di sviluppo. A ciò si aggiunge, complicando ulteriormente la questione, che paesi emergenti quali la Cina, l'India e il Brasile, negli ultimi 20 anni hanno guadagnato terreno, e contrariamente ai vecchi paesi industrializzati, continuano a denotare una crescita economica inarrestabile e importante. Ecco perché, il mondo occidentale vorrebbe che questi paesi, in cui le emissioni di CO₂ aumentano massicciamente di pari passo con la crescita economica, siano obbligati ad assumersi anche loro una parte della responsabilità per il clima. I paesi del Sud si difendono, restando fermi sul loro diritto di sviluppare prima l'economia e il benessere, e di aderire poi alle misure restrittive di protezione del clima. A giusto titolo fanno notare che l'Occidente, USA in testa, finora non ha operato nella prassi riduzioni di emissioni davvero importanti.

Controversie su qualità di vita e sostenibilità

La questione del clima è solo un esempio fra i tan-

ti, per illustrare come le priorità vengono poste in modo variabile a seconda del punto di vista: se per esempio in Brasile le zone delle Savanne vengono trasformate in monoculture di soia, in Indonesia le foreste tropicali vengono disboscate per far posto alle piantagioni di olio di palma o se con la costruzione di dighe vengono inondate importanti spazi vitali, ciò si giustifica con il fatto che sono interventi necessari per migliorare la condizione di vita dei poveri.

«I paesi del Sud hanno bisogno dello sviluppo economico, e questo non è possibile senza interventi», dice ad esempio il mozambicano Elisio Macamo, professore di studi africani presso l'Università di Basilea. «Anche noi abbiamo il diritto di sfruttare le nostre risorse». Ed è un diritto esplicitamente sancito dall'Agenda 21. Tuttavia, gran parte di queste risorse generate dalle nuove possibilità di sfruttamento, alla fine vanno a beneficio del ricco Nord, per esempio sotto forma di olio di palma a basso costo per l'industria alimentare o soia per la produzione di carne.

Vista la crescente pressione sulle risorse che diminuiscono sempre più, oggi più che mai si impone la domanda se il benessere auspicato, e non solo nei paesi poveri, sia per forza connesso alla crescita economica. Oggi, la questione se la qualità di vita, la crescita economica e la sostenibilità siano correlate fra di loro e se siano conciliabili è oggetto di di-



Sven Terfnt/vaif

battiti controversi in tutto il mondo. Dibattiti in cui si mette in questione soprattutto il ruolo del Prodotto interno lordo (PIL) in quanto indicatore del benessere nonché l'eterna litania che ne chiede il continuo aumento: per misurare la sostenibilità ambientale ma anche ecologica della crescita dovrebbero essere considerati anche altri fattori, e non solo la quantità di beni prodotti e gli utili finanziari conseguiti.

È essenziale e urgente ripartire da zero

Sono proposte come queste che probabilmente saranno presentate a Rio, quando le delegazioni alle

trattative dal 4 al 6 giugno, vent'anni dopo la dichiarazione dell'Agenda 21, si incontreranno per rilanciare la sostenibilità.

Molte cose sono cambiate dal 1992: l'apertura dei mercati ha portato ad una rapida crescita del commercio mondiale e ad una interconnessione globale. Paesi emergenti come la Cina, l'India e il Brasile si sono sviluppati fino a diventare le forze motrici dell'economia mondiale, la popolazione globale è aumentata del 27 per cento e oggi conta più di 7 miliardi di persone. Nel mondo crescono benessere ed economia – tuttavia al contempo si assiste anche ad una crescente polarizzazione sociale.

Proposte svizzere

Un panel composto di personaggi di spicco convocato dal Segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon sotto il titolo Panel on Global Sustainability è stato incaricato di elaborare all'attenzione del vertice sulla sostenibilità di Rio che avrà luogo nel mese di giugno delle idee innovatrici per la promozione globale dello sviluppo sostenibile e propone fra l'altro la definizione di obiettivi di sostenibilità concreti e ampi. Questi obiettivi dovranno sostituire gli obiettivi di sviluppo del millennio a partire dal 2015. La Svizzera, che su invito del Segretario generale dell'Onu è presente nel panel di 21 persone con la già Consigliera federale Micheline Calmy-Rey, ha contribuito con proposte relative agli argomenti equità sociale, lotta contro la povertà, governance, economia verde e abbandono delle sovvenzioni per combustibili fossili.

Sistema di misurazione innovativo proveniente dalla Svizzera

La Svizzera dispone già oggi di un sistema che raffigura in modo più completo lo sviluppo di un paese rispetto al prodotto interno lordo: MONET significa Monitoring Sustainable Development. Questo innovativo sistema di misurazione si basa su circa 80 indicatori provenienti da 26 campi tematici che servono da riferimento per misurare e documentare la sostenibilità dello sviluppo in Svizzera. Il sistema considera anche aspetti sociali, oltre che economici ed ecologici. Per esempio sono rilevate anche le cifre statistiche dal campo sanitario, le scale salariali nonché i risultati di sondaggi sulla sicurezza e altri indicatori per rispondere alla domanda sul benessere attuale in Svizzera. www.bfs.admin.ch (ricerca: Monet, Erhebungen, Quellen)

Per quanto attiene ai problemi del clima, delle risorse e dell'ambiente, la situazione è drasticamente peggiorata. «Sarebbe assolutamente essenziale e urgente ripartire da zero», fa notare Peter Niggli di Alliance Sud. Come prima priorità assoluta cita l'abbandono dell'energia fossile, da effettuare entro i prossimi 20-30 anni, nonché il superamento di un'economia legata allo spreco di risorse. L'«Economia verde» e le «condizioni quadro istituzionali per lo sviluppo sostenibile» sono infatti i due temi centrali che la conferenza ha definito già sin d'ora per raggiungere questi obiettivi.

Per quanto riguarda le condizioni quadro internazionali, è importante agire, dice Franz Perrez, responsabile della divisione Questioni internazionali presso l'Ufficio federale dell'ambiente. Vista la situazione precaria urgono misure decisive. Ma queste funzionano solo se tutti contribuiscono. Ecco perché a Rio verranno discusse proposte su come plasmare una futura governance ambientale, che contrariamente ad oggi possa avere un impatto a livello internazionale.

Sfiducia nei confronti dell'Economia verde

La creazione di condizioni quadro internazionali vincolanti è infatti anche la premessa indispensabile per permettere ad un'Economia verde sostenibile a livello ambientale e sociale di affermarsi – è questo infatti il secondo tema principale che figura sull'agenda. L'economia è centrale, perché le attività economiche sono sia il motore dello sviluppo, sia la causa principale delle pressioni esercitate su ambiente e risorse. Almeno così è stato in passato.

Gli economisti ambientali oggi studiano la questione se e in quale misura è possibile svincolare la crescita economica dal consumo di risorse. Uno strumento per promuovere questo obiettivo è l'applicazione di standard ecologici, quali i valori soglia delle emissioni nella produzione o la verità dei costi e l'integrazione dei costi ambientali nei prezzi. Nei paesi ricchi come in Svizzera, gli investimenti in progetti tecnologici che promuovono l'efficacia delle risorse e lo sfruttamento delle energie rinnovabili sembrano assai promettenti per il futuro. Ma solo se non ne è penalizzato il profitto economico a breve termine, come ha dimostrato il fallimento di tutti gli intenti volti all'introduzione di una imposta CO₂ efficace per la protezione del clima.

I rappresentanti del Sud, come Martin Khor, Direttore del South Center di Ginevra e da anni paladino di uno sviluppo sostenibile, non si fidano troppo dei piani di configurazione di una «Green Economy», così come è prevista sull'ordine del

giorno di Rio+20. Khor teme che i paesi industrializzati possano abusare delle disposizioni ambientali per obiettivi protezionistici, bloccando ancora una volta ai paesi in via di sviluppo l'accesso ai mercati di sbocco. L'esperto critica inoltre duramente anche il commercio dei crediti di emissioni che permette ai ricchi di affrancarsi dalle loro responsabilità e di lasciare che siano gli altri ad agire.

Investire anche nella formazione

Bisogna assolutamente invertire la tendenza, dice Andrea Ries, affinché il focus sull'Economia verde e sull'ambiente non porti all'abbandono dell'approccio più olistico dello sviluppo sostenibile. «È importante che anche nell'ambito della Green Economy siano formulate esplicitamente le questioni di interesse sociale e il diritto all'equità e che siano attuati, perché verde non è automaticamente sinonimo di sociale».

Ne è un esempio lampante la coltivazione di cereali per la produzione di agrocombustibili, in diretta concorrenza con la produzione di generi alimentari. Mentre nei paesi industrializzati gli investimenti nell'Economia verde e soprattutto in soluzioni industriali hightech per aumentare l'efficacia vanno a gonfie vele, nei paesi in via di sviluppo il maggior bisogno di intervento secondo la DSC è stato individuato nell'agricoltura. «Gli investimenti nell'agricoltura sono particolarmente urgenti. Essi permettono ai piccoli contadini, che già vivono in modo sostenibile e in futuro avranno un ruolo centrale nella produzione di generi alimentari, di sottrarsi alla trappola della povertà», dice Andrea Ries.

Un secondo importante campo di sviluppo sono le crescenti megacittà, dove non si tratta solo di sviluppare delle infrastrutture ecologiche, ma di configurarle anche in modo che siano consoni alle necessità delle persone e in grado di garantire a milioni di persone un tetto e acqua potabile pulita. Che sia nelle società altamente industrializzate o nelle zone rurali, considerando le sfide di produrre di più e in modo più sostenibile con risorse sempre più limitate, la conversione ecologica dell'economia dovrebbe comportare una valorizzazione dei posti di lavoro. Per evitare che i poveri e soprattutto le donne siano estromessi dal mercato di lavoro occorre – e questa è la terza questione cruciale dal punto di vista dei paesi in via di sviluppo – investire nella formazione, affinché l'Economia verde sia anche attenta alle responsabilità sociali e dunque sostenibile. ■

(Tradotto dal tedesco)

Investire in un futuro post-fossile

Alla luce dei crescenti problemi ambientali e climatici è necessario agire con rapidità e determinazione. Il know-how è disponibile – lo dimostra fra l'altro un rapporto stilato per la collana «Welt im Wandel» del comitato consultivo tedesco sul cambiamento globale (WBGU). Renate Schubert, docente di economia presso il Politecnico di Zurigo e coautrice del rapporto, spiega perché nonostante tutto non si stia facendo molto. Di Gabriela Neuhaus.



Le conseguenze del cambiamento climatico si fanno sentire con maggiore frequenza e intensità nei paesi in via di sviluppo che non in quelli industrializzati. Nell'immagine, il Myanmar colpito da un ciclone

«Un solo mondo»: La perizia del WBGU parla chiaro. La svolta verso una società globale più sostenibile è possibile, urgente e fattibile. Ciononostante non sta succedendo molto. Perché?

Renate Schubert: Molte persone, proprio nei paesi industrializzati, non si rendono ancora conto della necessità di un'azione tempestiva. Vedono solamente i costi a breve termine, causati da una svolta verso la sostenibilità, ma non i benefici a media e lunga scadenza. Un modo di pensare cui manca la lungimiranza. Se vogliamo che questa mentalità cambi, lo Stato deve fare di più, coinvolgendo però di più anche i cittadini. Lo Stato deve cercare di creare delle condizioni che inquadrino bene il cambiamento verso la sostenibilità, affinché possa svolgersi senza attriti.

Ma il processo non funzionerebbe anche senza pilotaggio e prescrizioni?

Realisticamente per raggiungere l'obiettivo dei 2

gradi, dobbiamo agire subito. Se le temperature aumentassero di 4 o 5 gradi, i cambiamenti ambientali colpirebbero soprattutto i paesi in via di sviluppo. E in questi paesi le popolazioni sono molto più vulnerabili che nei paesi industrializzati.

Quali opportunità vede per uno sviluppo più sostenibile – proprio nei paesi poveri?

In molti paesi emergenti il problema è dato dagli ampi giacimenti di carbone di cui dispongono. Così, per loro la strada più semplice per raggiungere un miglioramento del loro approvvigionamento elettrico è quella che si basa sui supporti energetici fossili. Se, per motivi di protezione del clima, si vogliono promuovere altre tecnologie o se si intende proibire la vendita di carbone, bisogna proporre una compensazione per i costi più alti rispettivamente per le perdite di guadagno. Finché i paesi industrializzati non saranno disposti a cofinanziare le misure di compensazione, non avremo.



L'economista **Renate Schubert** è giunta a Zurigo nel 1992, dopo gli studi a Tubinga e l'abilitazione a Darmstadt. Da allora insegna al Politecnico federale. Dal 1993 al 2006 è stata a capo dell'istituto di ricerca economica del Politecnico, nell'estate del 2006 è stata cofondatrice dell'istituto per decisioni relative all'ambiente (IED) che dirige ancora oggi. Renate Schubert è considerata una dei maggiori luminari in materia di questioni ecologiche e di sviluppo. Altri punti centrali della sua attività scientifica sono le decisioni sui rischi e le questioni gender. Dalla fine del 2000 fa parte del WBGU, il comitato consultivo tedesco sul cambiamento globale. Ad intervalli regolari, attraverso la collana «Welt im Wandel», il comitato pubblica importanti contributi relativi agli sviluppi della politica ambientale.



V. Ullrich

WOTR 03

Molti paesi in via di sviluppo, come la Mongolia, possiedono importanti giacimenti di carbone. Se si vuole che rinuncino a sfruttare questi giacimenti per non gravare ulteriormente sul clima, bisognerà indennizzarli

Per il momento non vi è ancora traccia di un consenso internazionale per dar seguito a rivendicazioni di questo tipo. Perché?

Il problema è che ad approfittare delle convenzioni internazionali per contrastare il cambiamento climatico sono anche quei paesi che non hanno assunto impegni e che quindi non devono sostenere costi. Ecco perché si ritorna sempre al punto in cui ogni paese si chiede perché deve essere lui a incominciare, mentre gli altri paesi ne approfittano gratuitamente. C'è un'unica via d'uscita: i ricchi paesi industrializzati devono assumersi la guida e compiere i primi passi. Altrimenti, ci «educeranno» il cambiamento climatico e i danni che ne seguiranno. Ma per molte persone allora sarà troppo tardi.

Siamo in una situazione in cui per esempio la Cina si dichiara disposta a introdurre tecnologie sostenibili in grosso stile, purché siano messe a disposizione gratuitamente, mentre gli USA rifiutano di partecipare per motivi di costi. Ciononostante, è sensato che alcuni paesi agiscano e si diano delle condizioni quadro più severe. La funzione di nazione modello può convincere altri paesi ad aderire. Inoltre, essere i precursori potrebbe rivelarsi pagante anche a livello economico, perché nei paesi pionieri verranno promosse nuove tecnologie. Malgrado i vantaggi a lungo termine, per assumersi il ruolo di precursore e far passare il messaggio anche ai propri elettori sono necessarie un bel po' di determinazione e perseveranza. Ma il gioco vale la candela, in ogni caso. ■

Lei chiede una «coalizione di volenterosi» disposta a rompere il ghiaccio. Perché dovrebbero farlo?

(Tradotto dal tedesco)

Un nuovo contratto sociale

(gn) «La trasformazione verso una società mondiale più sostenibile per quanto riguarda il clima, nella sua portata ricorda una nuova rivoluzione industriale al rallentatore», scrive il comitato consultivo tedesco sul cambiamento globale (WBGU). A differenza delle trasformazioni che hanno travolto le società in passato, oggi questi cambiamenti devono essere orchestrati in modo mirato e nel minor tempo possibile, scrivono gli autori dello studio pubblicato nel 2011. Le loro conclusioni sono chiare: l'auspicata trasformazione verso una società globale più rispettosa del clima è ambiziosa ma fattibile. Come base vengono citati tre campi di azione: la conversione dei sistemi energetici, interventi di urbanistica, nonché lo sfruttamento di suolo e selva rispettoso delle risorse.

Secondo il comitato consultivo la base su cui poggeranno le future trasformazioni è costituita dal cambiamento dei valori che si manifesta nelle società civili di tutto il mondo: nei paesi industrializzati come nei paesi emergenti già oggi esiste una disponibilità ampia, presente in tutte le culture, a proteggere ulteriormente le risorse e l'ambiente. La politica invece accusa notevoli ritardi, costata il rapporto, incitando i politici «a dar prova di più coraggio». Per raggiungere l'obiettivo di un'economia mondiale sostenibile, occorrono delle linee guida forti. Viene proposto un «contratto sociale per l'innovazione», che deve essere sostenuto in ugual misura da cittadini, governi e ambienti scientifici. Con l'aiuto di esempi concreti il rapporto dimostra quanto lavoro pionieristico è già stato fatto e quanto know-how è già disponibile. Tuttavia, questa la conclusione, gli sforzi attuali sono del tutto insufficienti. Ecco perché presenta 10 pacchetti di misure concrete per accelerare la trasformazione.

«Welt im Wandel: Gesellschaftsvertrag für eine Große Transformation», Wissenschaftlicher Beirat der Bundesregierung Globale Umweltveränderungen, Berlin 2011
www.wbgu.de/hauptgutachten/hg-2011-transformation



Maggiori conoscenze sull'acqua – meno povertà

Nelle zone in cui l'acqua manca, una dimostrazione pratica di come gestire correttamente questa preziosa risorsa ha un effetto particolarmente importante. Da oltre vent'anni l'organizzazione indiana Watershed Organisation Trust WOTR si impegna per lo sfruttamento sostenibile dell'acqua, contribuendo così con successo alla lotta contro la povertà. Il cambiamento climatico pone l'organizzazione e i villaggi in cui è attiva dinanzi a sfide del tutto inedite.

(gn) Da quando mondo è mondo in ampie parti dello Stato federale dell'India occidentale Maharashtra l'acqua costituisce un bene prezioso e raro. Piove soltanto durante i quattro mesi della stagione delle piogge monsoniche, e solo in quantità esigue. I contadini in queste zone semiaride hanno adeguato l'agricoltura alle condizioni naturali, la semina e il raccolto nel corso dei secoli si sono sempre orientati ai cicli monsonici ricorrenti. Per superare il periodo di siccità, sono stati costruiti laghetti artificiali e pozzi.

In questa regione l'acqua è il fattore decisivo per la sopravvivenza. Ed è proprio qui che deve intervenire la lotta contro la povertà – secondo la filosofia dell'ONG indiana Watershed Organisation Trust WOTR. Con il suo approccio, negli ultimi

vent'anni ha avviato un processo di cambiamento e progresso in molti villaggi poveri dell'India occidentale. Già molto prima che l'Economia verde diventasse un termine alla moda, l'organizzazione si impegnava per l'equilibrio sostenibile dello sfruttamento delle risorse naturali. «Verde per me è tutto ciò che ci aiuta a migliorare la nostra vita, senza mettere a repentaglio il nostro futuro», afferma il cofondatore della WOTR Crispino Lobo.

L'acqua come chiave di successo

Il miglioramento delle condizioni di vita dipende in modo diretto dall'impegno comune profuso dalle popolazioni dei villaggi nel gestire in modo ottimale i loro bacini idrografici. Grazie a pesanti lavori di scavo costruiscono laghetti artificiali e di-

Miglior sfruttamento, meno povertà

L'organizzazione Watershed Organisation Trust WOTR è stata fondata nel 1993 dal padre gesuita svizzero e pioniere dell'agricoltura Hermann Bacher, insieme al filosofo indiano ed economista Crispino Lobo. L'idea di base: lottare in modo efficace contro la povertà attraverso uno sfruttamento mirato della risorsa acqua. L'elemento centrale è la mobilitazione della popolazione interessata, in quanto condizione preliminare per ogni sviluppo rurale sostenibile.

L'approccio si è rivelato un successo: oggi, la WOTR è attiva in cinque Stati federali dell'India, il lavoro del Trust tuttavia è noto anche oltre i confini del subcontinente. Così, ad esempio, nel 2005 Crispino Lobo è stato nominato per il premio Outstanding Social Entrepreneurship Award della fondazione svizzera Schwab Foundation, nel 2009 l'organizzazione è stata insignita del Kyoto World Water Grand Prize e nel 2011 Lobo ha presentato il lavoro della WOTR a New York, nell'ambito di un workshop dell'Onu dedicato all'argomento «Economia verde nella prassi».

www.wotr.org



Grazie all'installazione di impianti meteorologici, i contadini sono riusciti ad aumentare i loro raccolti di ben un terzo

Dialogo nazionale

Il 2010 ha visto impegnata la DSC in una serie di workshop che hanno dato nuovi impulsi alla tematica del cambiamento climatico in India: nell'ambito di un dialogo nazionale, rappresentanti di WOTR e altre ONG si sono incontrati con scienziati e politici per elaborare insieme delle strategie per il futuro. Ne è risultato il programma Chennai Action Plan con i seguenti punti centrali: sicurezza alimentare basata sull'agricoltura su piccola scala, la cui produttività è rispettosa del clima, sostenibile e consone alle esigenze sociali. A ciò appartiene anche una gestione intelligente dell'acqua e la promozione di un approvvigionamento energetico efficace. Fra gli altri punti essenziali del piano figurano una più ampia considerazione del rischio climatico in tutti i settori dello sviluppo, investimenti in sistemi ecologici minacciati, nonché un'interconnessione mirata e il coinvolgimento delle popolazioni interessate.
www.climatechangeaction.in

ghe per evitare che dopo le violente precipitazioni, l'acqua defluisca inutilizzata o evapori. Così invece può penetrare nel suolo e conservarsi nelle falde freatiche. Il lavoro viene svolto dagli stessi contadini. Per loro l'investimento si rivela pagante, perché permette raccolti più ricchi, di cui una parte può essere venduta sul mercato.

Grazie alla WOTR anche i senza terra hanno la possibilità di guadagnarsi un reddito addizionale con i lavori di scavo, migliorando così la loro condizione di vita. Sulla scorta delle esperienze maturate nel settore idrico, la WOTR ha esteso il suo impegno e opera oggi in 2250 villaggi indiani anche nel campo sociale, per esempio per il miglioramento del sistema sanitario o per l'istruzione e la formazione. Grazie ad un uso efficace della risorsa centrale costituita dall'acqua, vengono liberati mezzi e forze da impiegare per ulteriori sviluppi di più ampia portata: «Le differenze sono palesi: i villaggi che autogestiscono il loro bacino idrografico sono delle oasi verdi in un paesaggio arido», dice Yuka Greiler della sezione Programma globale per il cambiamento climatico della DSC. «È sorprendente cosa si riesce a raggiungere con il giusto trattamento del suolo, la gestione dell'acqua e piantando degli alberi».

Chiamare in causa la scienza

Oggi, tuttavia, questi paesi e villaggi si trovano a dover affrontare nuove sfide: da qualche anno non si può più, come una volta, fare affidamento alla regolarità delle piogge monsoniche, si lamentano i contadini. Spesso le piogge tardano, e quando poi

finalmente arrivano, sono di una violenza mai conosciuta prima.

Stando ai ricercatori del clima, questi fenomeni potrebbero essere le prime conseguenze del riscaldamento globale. Non è ancora chiaro quali saranno le conseguenze future sul microclima dei villaggi. Ma è evidente che già oggi bisogna adottare dei provvedimenti per minimizzare i rischi e per garantire i risultati dello sviluppo a lungo termine. Tuttavia, le conoscenze tradizionali dei contadini che si basano sulle esperienze raccolte finora, non bastano più.

«Il cambiamento climatico fa sì che anche l'agricoltura su piccola scala debba diventare scientifica», afferma Crispino Lobo. Per questo la WOTR, con il sostegno della DSC, focalizza l'attenzione su un'ampia base scientifica sia nella gestione delle acque monsoniche, sia per quanto riguarda la coltivazione di nuove sementi. Crispino Lobo a tale proposito parla di un'agricoltura di precisione, in cui ogni goccia d'acqua, ma anche di concime e antiparassitari, va impiegata in modo mirato. La condizione preliminare per riuscirci è che i contadini conoscano i singoli fattori, nonché la loro interazione, in modo da poter reagire alle nuove situazioni e alle incertezze.

Nuove stazioni meteorologiche

Con questo nuovo approccio, nei villaggi pilota sono già stati raggiunti dei primi successi: nonostante le condizioni meteorologiche poco prolifiche e la mancanza d'acqua, i contadini in oltre 20 villaggi sono riusciti ad aumentare di un terzo il loro raccolto. Questi risultati sono stati possibili anche grazie a nuove stazioni meteorologiche impiantate nei villaggi e gestite in collaborazione con il servizio meteorologico nazionale. Le previsioni locali su un arco di cinque giorni sono un aiuto diretto per i contadini e forniscono loro dati che possono essere utilizzati come base per studi climatici di più ampia portata nonché per ulteriori miglioramenti nell'agricoltura.

«I contadini sono costretti ad adeguarsi alle nuove condizioni», osserva Yuka Greiler. «In ciò non ha nessun rilievo il fatto che non conosciamo ancora bene le ripercussioni future del cambiamento climatico a livello locale. Le misure che vanno affrontate nell'ambito dei progetti WOTR sono dei cosiddetti adeguamenti no-regret. Aiutano in ogni caso a migliorare il reddito agricolo e le condizioni di vita nei villaggi pilota e a garantirle anche sul lungo termine». ■

(Tradotto dal tedesco)

Cifre e fatti

La road map svizzera per Rio

(gn) A Rio è previsto il lancio di misure concrete per l'attuazione di un'Economia verde. La Svizzera propone una road map dell'Economia verde che definisca sia gli obiettivi più importanti, sia gli strumenti concreti per realizzarli.

Per quanto riguarda la scelta degli strumenti ogni paese è libero di decidere come vuole. Le nazioni si impegnano tuttavia a formulare entro il 2014 una strategia per la conversione dell'economia, da tradurre in realtà seguendo un preciso calendario. Per la Svizzera i punti centrali sono fra l'altro:

- **Misurazione del benessere umano:** lo sviluppo sostenibile richiede una definizione olistica di benessere, non limitata al prodotto interno lordo.
- **Agricoltura e la sicurezza alimentare:** la promozione di un'agricoltura sostenibile è necessaria per alimentare e nutrire la popolazione mondiale e al contempo proteggere la natura e mantenere le risorse naturali.
- **Appalti pubblici:** lo Stato acquista prodotti e servizi che soddisfano alti standard economici, ecologici e sociali.
- **Metodi di consumo e di produzione sostenibili:** ogni paese deve varare un programma concreto che progressivamente porti alla sostenibilità del consumo e della produzione.
- **Formazione e posti di lavoro:** la formazione e le qualifiche professionali sono centrali per la lotta contro la povertà e per la promozione dell'Economia verde.

Letteratura

«Prosperità senza crescita. Economia per il pianeta reale», di Tim Jackson, Edizione Ambiente, 2011

«Der grosse Verbrauch. Warum das Überleben unseres Planeten von den Wirtschaftsmächten Asiens abhängt», di Chandran Nair, Riemann Verlag, Monaco 2011, non è disponibile in italiano

«Klima der Gerechtigkeit», di Martin Khor, Meena Raman, Sven Giegold, Ailun Yang, VSA-Verlag, Berlino 2007, non è disponibile in italiano

Link

Piattaforma svizzera Rio+20
www.rio20.ch

Piattaforma internazionale ONU Rio+20 (ingl.)
www.uncsd2012.org

Sito web di Global Footprint Network
www.footprintnetwork.org

Sito web di Alliance Sud con dossier su sostenibilità e Economia verde
www.alliancesud.ch (ricerca: *Green Economy*)

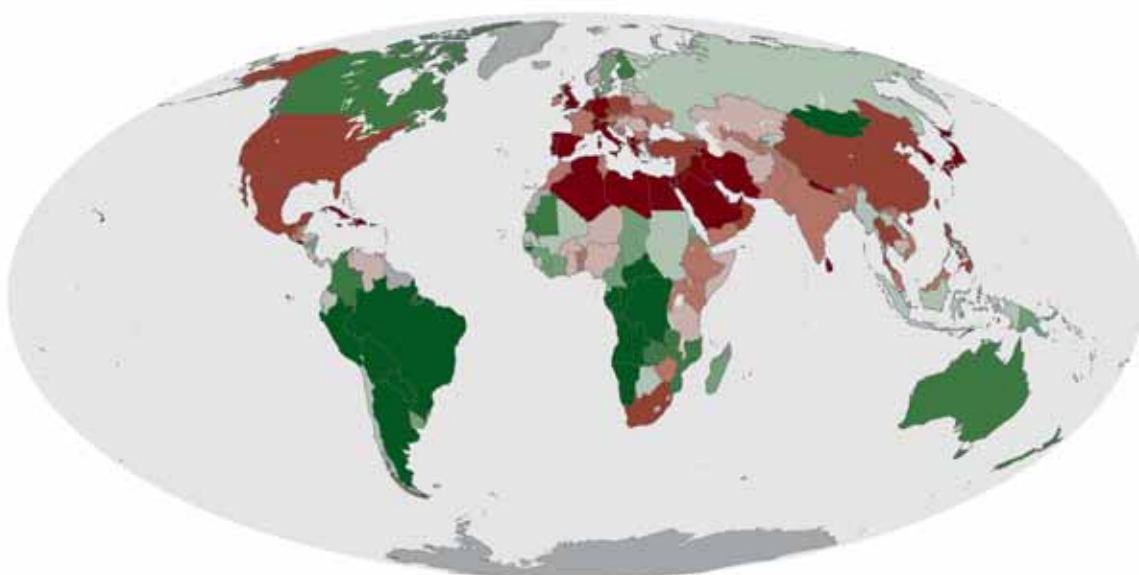
Sito del Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente *UNEP*
www.unep.org

La mappa dell'impronta ecologica

L'impronta ecologica misura il rapporto fra le risorse sfruttate o utilizzate in un paese da un lato e la loro capacità di rigenerarsi dall'altro. In rosso i paesi che vivono al di sopra delle loro possibilità ecologiche, in altre parole che consumano più risorse di

quante se ne possano rigenerare. L'impronta ecologica globale è di un rosso profondo: ogni anno consumiamo 1,5 volte più risorse di quante se ne rinnovano in tutto il mondo.

www.footprintnetwork.org



Videogiochi della speranza

Nonostante la crescita economica, in Giordania il tasso di disoccupazione giovanile è ancora elevato. Per creare impieghi per i giovani questo regno del Vicino Oriente punta sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, un settore in rapidissima espansione, e in modo particolare sui videogiochi. Di Max Borowski*.



Nour Khrais

In Giordania, ogni anno, 60.000 giovani tentano di inserirsi nel mercato del lavoro. Molti ambiscono a un posto nell'industria informatica, settore sostenuto dalla famiglia reale

Dietro le porte di vetro con la scritta «Gaming Lab» nel nuovo edificio commerciale di Amman ovest, tutto luccica: sul lungo tavolo di vetro colorato che serpeggia attraverso il locale sono collocati computer nuovi di zecca con schermi ultrapiatti neri. Anche alla parete sono appesi maxi schermi per differenti videogiochi. La targa alla porta d'entrata svela il mistero: «Questo laboratorio per giochi è un dono di Sua Maestà Re Abdullah II Ibn Al Hussein per la comunità IT di giocatori della Giordania».

«Il Re di Giordania è un tipo in gamba!», dice con ammirazione Usama Fayyad in occasione dell'inaugurazione del laboratorio futuristico tenutasi lo scorso mese di novembre. Fayyad è un imprenditore giordano che investe nel settore high-tech. Ma chi crede che il Re del piccolo Stato arabo si preoccupi particolarmente del divertimento dei giova-

ni della capitale si sbaglia. Il laboratorio finanziato e gestito da sponsor dell'industria informatica come Fayyad è parte della strategia ufficiale con cui il Re intende trasformare la Giordania in un «centro dell'industria dei videogiochi in Vicino Oriente».

Laureati che fanno i venditori ambulanti

La Giordania è uno dei paesi del Vicino Oriente con la progressione demografica più rapida. Ma nonostante la crescita economica degli ultimi anni, il governo non riesce a controllare l'elevato tasso di disoccupazione giovanile. La metà della popolazione ha meno di 23 anni; un terzo circa dei sei milioni di giordani è attualmente scolarizzato o frequenta l'università. A dispetto del tasso di crescita demografica attuale che si assesta attualmente solo al 2,2 per cento, il numero di giovani che ogni anno inondano il mondo del lavoro continua a cresce-

re. Secondo le stime della Banca Mondiale, attualmente sono in 60000 ogni anno.

Secondo le stime del governo, entro il 2030 la popolazione giordana attiva raddoppierà a tre milioni. Attualmente il tasso di disoccupazione degli uomini sotto i 24 anni supera il 20 per cento mentre quello femminile sfiora il 50. Ma le cifre reali sono certamente più allarmanti, soprattutto fra gli uomini. Le statistiche ufficiali non considerano, ad esempio, i tanti neo diplomati e neo laureati che



tirano a campare come venditori ambulanti nelle città o svolgendo altri lavoretti informali perché come ingegneri o manodopera specializzata non trovano lavoro.

Creare impieghi high-tech

Contrariamente alla vicina Arabia Saudita, la Giordania non ha ricchezze nel sottosuolo né un'industria di lavorazione degna di nota, dove i giovani del Regno potrebbero trovare lavoro. Per creare occupazione il monarca assoluto Abdullah II punta dunque soprattutto sull'high-tech. Oltre dieci anni fa ha varato la prima strategia nazionale di sviluppo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT).

Il settore allora ancora poco sviluppato si è trasformato in una colonna portante dell'economia giordana. La Giordania è oramai a pari livello con i ricchi vicini del Golfo arabo per quanto concerne il domicilio di imprese internet innovative, come afferma con orgoglio il capo dell'associazione nazionale di categoria Intaj, Abed Shamlawi. «Oggi la Giordania è senz'ombra di dubbio un centro regionale per l'industria ICT».

Sistema formativo carente

Per Shamlawi i vantaggi dei numerosi progetti sostenuti dallo Stato riescono soprattutto nell'ampia libertà di cui gode internet. «Non è per nulla evidente in questa regione. Molti altri governi continuano a temere l'accesso incontrollato alle informazioni del world wide web», che però è una condizione indispensabile per un'economia inter-

net fiorente. In Giordania il giovane settore delle ICT realizza il 15 per cento circa del prodotto interno lordo, e l'anno scorso ha declassato il turismo. Con 60000 occupati il settore rappresenta tuttavia ancora poco più dell'1 per cento degli impiegati. Shamlawi però non crede che le imprese tecnologiche potranno risolvere il problema della disoccupazione giovanile. Infatti, il sistema formativo giordano non prepara i diplomati e i laureati a soddisfare le esigenze di questo settore.



Workshop per bambini di sette anni

Eppure nel settore scolastico non mancano le riforme e i progetti per preparare i giovani giordani ad assumere professioni altamente tecnologiche. Il «Gaming Lab» di Amman è una delle iniziative più recenti. «Qui disponiamo di tutti gli apparecchi possibili e immaginabili per sviluppare e testare concetti di giochi – dal computer Apple all'ultimo smartphone», spiega il manager del laboratorio Nour Khrais. Khrais è anche fondatore e direttore di Maysalward, una delle prime imprese arabe ad essersi specializzata nello sviluppo di giochi online e per cellulari. Egli stesso soggiorna quasi quotidianamente nel «Lab» per dispensare consigli alle giovani leve. «Molti programmatori avanzati si rivolgono a noi per un consiglio o per utilizzare gli apparecchi», spiega Khrais. L'obiettivo primario del laboratorio è tuttavia quello di consentire un primo approccio ai giovani che non

La Giordania in cifre

Nome

Regno Hascemita di Giordania

Capitale

Amman

Superficie

89342 km²

Popolazione

6,5 milioni di abitanti
98 per cento arabi, di cui il 50 per cento ca. di origini palestinesi
1 per cento circassi
1 per cento armeni

Età media

22,1 anni

Lingue

Arabo (lingua ufficiale)
Inglese (diffuso come lingua veicolare)

Prodotti d'esportazione

Tessili, fertilizzanti, sale potassico, fosfato, ortaggi, medicinali





Polarski/Anadolu

Mentre i corsi d'informatica sono sostenuti e promossi, molti bambini sono invece costretti a studiare in aule fatiscenti

hanno mai messo mano allo sviluppo di software o giochi. «I giovani partecipanti ai nostri workshop hanno sette o otto anni», racconta Khrais. «Chiaramente non insegniamo loro nessun linguaggio di programmazione, ma per esempio come ideare una storia su cui basare un gioco elettronico».

Fondo di sviluppo finanziato dal Re

Un altro recente progetto attuato per avvicinare i giovani giordani alla programmazione è l'«App Challenge», un concorso scolastico per lo sviluppo di applicazioni destinate ai cellulari. «Agli allievi di 15 e 16 anni non occorrono nozioni preliminari», spiega la coordinatrice del progetto Lara al-Shawa del Fondo reale di sviluppo. Dopo alcuni giorni di seminario di programmazione con esperti di imprese di software giordane, l'anno scorso nella prima fase del concorso i ragazzi hanno abbozzato programmi funzionanti ora proposti nell'iStore di Apple. La squadra vincente del concorso, attualmente alla sua seconda edizione, viene congratulata di persona dal Re e riceve anche un premio in denaro (10000 dinari, circa 12700 franchi), che per metà va alla scuola e per metà agli studenti.

Alcuni genitori hanno criticato il concorso affermando che il denaro dovrebbe essere speso per rinnovare le vecchie aule e non in progetti di alta tecnologia, racconta Osama Obeidat, manager presso la «Jordan Education Initiative» (JEI), un'organizzazione gestita da imprese tecnologiche giordane e internazionali in collaborazione con la Casa reale e il governo.

Progetti utili, ma oer pochi

Nel 2009 la JEI è stata premiata dall'UNESCO e dal ministero giordano per le ICT per i suoi progetti d'integrazione nell'istruzione delle tecnologie dell'informazione. Grazie a questa iniziativa, negli ultimi anni un centinaio di scuole è stato equi-

paggiato con tecnologia informatica e lavagne interattive, sono stati elaborati programmi didattici particolari per l'insegnamento su ordinatore di sei materie, e sono stati realizzati corsi di aggiornamento per migliaia di docenti, spiega Obeidat. «In due scuole abbiamo appena avviato dei progetti pilota realizzati con differenti produttori di computer che mettono a disposizione di ogni allievo della classe un laptop con accesso a internet».

Progetti come quelli della JEI, finanziata privatamente, possono però dare soltanto degli input, afferma Osama Obeidat. In considerazione dei mezzi limitati, il ministero dell'istruzione considera illusorio estendere capillarmente questi progetti alle oltre 5000 scuole del paese.

La creatività è una questione di cultura

Lo sviluppatore di giochi Khrais non crede che l'equipaggiamento tecnico o i programmi scolastici siano determinanti per preparare i giovani giordani all'avvento dell'era digitale. «Il fattore determinante per il futuro del nostro settore è la creatività», afferma l'imprenditore. La programmazione si può imparare anche da adulti. «La creatività è però una questione della cultura in cui crescono i bambini. E purtroppo da noi non si favorisce ancora a sufficienza il pensiero libero e indipendente», lamenta Khrais, «né a scuola, né in famiglia». ■

(Tradotto dal tedesco)

**Max Borowski è corrispondente indipendente per il Vicino Oriente a Gerusalemme fra l'altro per il «Financial Times Deutschland» e l'«NZZ am Sonntag».*

Riforme scolastiche

Secondo uno studio della Banca Mondiale, negli ultimi anni il sistema scolastico giordano ha fatto enormi progressi. Se vent'anni fa i bambini scolarizzati erano poco più di due terzi, oggi lo sono praticamente tutti. Al termine dell'istruzione elementare il 97 per cento passa a una scuola di grado superiore. La stragrande maggioranza dei giovani frequenta anche una scuola professionale o universitaria. Il tasso di analfabetismo è dell'8,9 per cento, uno dei più bassi in tutto il mondo arabo. Da diversi studi internazionali emerge tuttavia che nel confronto internazionale le prestazioni degli studenti giordani in molte materie sono ancora sotto la media. E poiché le scuole statali hanno una pessima reputazione, quasi un terzo degli scolari frequenta una scuola o un'università privata. Molte famiglie spendono gran parte del loro reddito per l'istruzione dei figli.

Una giornata tipica di...

Cyril Prissette, direttore ad interim dell'ufficio di cooperazione di Amman

Il mio appartamento dista cinque minuti a piedi dall'ufficio. Una fortuna, per me che sono un dormiglione! Quando arrivo al lavoro, verso le nove meno un quarto, la maggior parte dei colleghi è già in ufficio. Passo rapidamente da ognuno di loro per salutarli e vedere se ci sono faccende urgenti da sistemare.

Dallo scorso aprile rivesto contemporaneamente le funzioni di coordinatore ad interim e sostituto responsabile. Pertanto, non mi reco più sul terreno con la regolarità che vorrei. Dalla riorganizzazione della DSC il nostro Ufficio copre quattro paesi (Giordania, Libano, Siria ed Iraq) ed occupa una trentina di collaboratori, il che significa parecchie responsabilità a livello di gestione amministrativa e operativa.

Come quasi ogni mattina contatto le antenne di Beirut e Damasco per fare il punto della situazione. Di recente abbiamo deciso di congelare tutti i nostri programmi di cooperazione allo sviluppo in Siria, a causa dei disordini, e concentrare il nostro aiuto su progetti di assistenza umanitaria. Marc, il



DSC

ufficio a fine mattina. Questa specialista ci sta aiutando a elaborare un sistema di follow-up e di valutazione. Il suo lavoro è quasi terminato: presto avremo buoni strumenti di controllo.

Verso mezzogiorno raggiungo alcuni colleghi nella nostra piccola cucina. Quando non abbiamo appuntamenti fuori sede, per guadagnare tempo ordiniamo qualcosa in rosticceria e mangiamo in ufficio. È anche un modo per ritrovarsi in un ambiente più rilassato e parlare – se possibile – di argomenti estranei al lavoro.

Dopo pranzo mi reco con uno dei miei collaboratori alla sede dell'Ufficio delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei profughi palestinesi nel Vicino Oriente (UNRWA), che dista 20 minuti d'automobile dal nostro ufficio. Abbiamo contatti frequenti con quest'agenzia, nostro principale partner nella regione. Oggi dobbiamo fissare gli obiettivi di un programma regionale per migliorare la capacità d'impiego dei giovani palestinesi.

Sono sempre uno degli ultimi a lasciare l'ufficio, verso le 18 o anche più tardi. Questa sera filo a fare un po' di spesa: ho invitato alcuni amici che lavorano per organizzazioni internazionali. Mi piace cucinare e ricevere gente. Tanto più che siamo in un paese musulmano, dove l'alcool non è sempre ben visto... È molto più piacevole stappare una bottiglia di vino a casa! ■

(Tradotto dal francese)

(Testimonianza raccolta da Jane-Lise Schneeberger)

«Il Vicino Oriente è una regione estremamente mutevole, dove le necessità possono cambiare rapidamente».

nostro rappresentante in loco, mi fa proposte in questo senso. Suggestisce in particolare di sostenere le migliaia di palestinesi costretti a fuggire dal loro campo profughi nella città di Lattaquié. Il Vicino Oriente è una regione estremamente mutevole, dove le necessità possono cambiare rapidamente. Ovviamente, la nostra nuova strategia di cooperazione regionale definisce i principali orientamenti delle attività fino al 2014, ma dobbiamo anche essere molto reattivi e saper rimettere in discussione i progetti laddove le circostanze lo richiedono.

È precisamente dell'attuazione di questa strategia che parlerò con la consulente che ricevo nel mio

Un aiuto soprattutto umanitario

L'ufficio regionale di Amman coordina i programmi della DSC in Giordania, Siria, Libano ed Iraq. Nel 2011 ha destinato poco più di 20 milioni di franchi all'aiuto umanitario e 4 milioni circa a progetti di cooperazione allo sviluppo, soprattutto nel settore dell'acqua. La strategia svizzera di cooperazione in questi quattro paesi persegue tre obiettivi: fornire servizi di base fonti di reddito ai profughi, ai fuggiaschi, ai migranti e ad altre categorie vulnerabili; proteggere questi gruppi di popolazione; prevenire le catastrofi naturali. La DSC collabora soprattutto con organizzazioni multilaterali come l'UNRWA e l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR).
www.dsc.admin.ch,
 «Paesi», «Vicino e Medio Oriente», «Iraq, Giordania, Siria, Libano» www.swiss-cooperation.admin.ch/jordan

Adeguare la propria identità

Se mi chiedessero di descrivere Amman, direi che è una delle poche città al mondo, in cui ci si vede scorre dinanzi agli occhi le stagioni. È una città con strade a misura d'uomo, dove si trovano a loro agio uomini, donne e bambini e dove i tassisti hanno sempre una storia da raccontare. Ad Amman puoi stare certo che il commerciante dietro l'angolo è un tuo lontano cugino, un vecchio amico di famiglia o per lo meno l'amico di un amico. Ma a prescindere dal tipo di rapporto che vi possa essere tra di voi, per lui tu comunque fai parte della famiglia. Amman è una delle poche città nella regione in cui le donne possono muoversi per strada liberamente e in tutta sicurezza, in ogni momento. È una città in cui uomini e donne dinanzi alla legge, sul lavoro e nella formazione sono uguali.

L'est della città è piuttosto conservatore, mentre la zona ovest è moderna, trendy. Amman è un crogiolo delle culture. Ogni generazione si trova bene qui. I giovani lavorano sodo. Le sfide che si autoimpongono risultano dalla loro determinazione di vivere una vita occidentale in un contesto orientale. Il divario tra quello che vedono e ciò che dovrebbero credere è fonte di un conflitto interiore che li fa barcollare nella zona di confine fra due mondi che non potrebbero essere più diversi fra loro.

Io faccio parte di questa gioventù. La nostra lotta è iniziata quando la maggior parte di noi è riuscita ad accedere alle reti sociali e ai programmi televisivi via satellite. Questi ci hanno aperto una finestra su un mondo libero, meno tradizionale. Questo libero accesso ad un mondo al di là del nostro ci ha permesso, come mai prima di ora, di ripensare i valori ereditati dal nostro passato e di

rimetterli in questione. In particolare i valori fondati sulla segregazione dei sessi, sullo stile di vita conservatore per le ragazze e sull'enorme importanza del matrimonio.



Dana Shalabi ha un bachelor in inglese e letteratura comparata della American University del Cairo e un master in marketing. Da sempre si interessa alla scrittura creativa: in quanto traduttrice di notizie di attualità, reporter o attualmente redattrice di testi pubblicitari. Gestisce un suo blog «Faces» (www.dshalabi.blog.com) con grande entusiasmo, per richiamare l'attenzione sui problemi dei giovani. Inoltre insegna ai giovani a parlare in pubblico ed è capo progetto di un'iniziativa per l'insegnamento dell'inglese ai bambini profughi nel campo di Jerash Gaza.

Mentre noi cerchiamo il cambiamento, la vecchia generazione non sempre è disposta a sbarazzarsi di quei valori che definiscono in termini chiari i ruoli di uomo e donna. Per paura di perdere la propria identità. Ricordo come ho lottato per il mio diritto di scegliermi certi amici, andare a vedere determinati posti, viaggiare da sola. Oppure per il mio diritto di rimanere single per scelta.

Benché apprezzi molto la mentalità occidentale e la libertà del pensiero e in parte l'abbia anche fatta mia, mi risulta difficile accettarne certi aspetti, quali le relazioni aperte fra uomo e donna, la vita notturna e la scomparsa della famiglia allargata. Quando si tratta di valori così essenziali, sento quanto nonostante tutto io sia solidamente radicata nella tradizione orientale.

Da queste riflessioni scaturisce la domanda se dunque è poi possibile vivere fra due culture. È la ricerca della via di mezzo la caratteristica principale del mio conflitto d'identità e di quello della mia generazione. A livello pratico poi vi sono anche dei risvolti finanziari. Questo vale soprattutto nella mia città, dove i salari non sono abbastanza alti per

soddisfare le esigenze proprie di una cultura consumistica.

Molti giovani si lamentano di guadagnare troppo poco per poter vivere come vorrebbero. Certo, se questo per loro significa definirsi attraverso vestiti griffati, il cellulare più sofisticato, una casa ad Amman-Ovest e le cene fuori ogni sera. Puntare a questo stile di vita in un paese povero – è un dilemma che per forza porta a frustrazioni e si ripercuote su tutti gli aspetti della vita quotidiana.

La libertà di decidere e il libero accesso al sapere hanno fatto scattare la primavera araba. Un movimento, che tutto sommato, rispecchia solo l'esigenza dei giovani di essere liberi di prendere le loro decisioni, di cambiare, di crescere. La sfida consiste nel saper adeguare la propria identità. ■

(Tradotto dall'inglese)



François Perrin/REA/afp

Migliore tutela dei diritti dei detenuti

La detenzione ha, come primo obiettivo, la riabilitazione – ma per raggiungerlo occorrono condizioni di carcerazione adeguate. Per donne con figli una pena detentiva è particolarmente logorante. Nel quadro del suo lungo impegno per la riforma del sistema penitenziario ucraino, la Svizzera ha dimostrato che è possibile far convivere e gestire madri detenute e i loro figli in tenera età.



Sgt. Tschler/DSC

(mr) I penitenziari degli Stati dell'ex Unione Sovietica sono difficilmente comparabili a quelli dell'Europa occidentale – anche quelli dell'Ucraina. In questo paese il sistema giudiziario è ancora influenzato dal passato sovietico. Ogni anno migliaia di persone vengono condannate a pene detentive, e molti presunti criminali siedono spesso per anni in detenzione preventiva.

«Le condizioni detentive dei carceri ucraini sono precarie e non soddisfano gli standard internazionali riconosciuti», spiega Christian Disler, incaricato di programma presso la DSC. La Svizzera sostiene già dalla fine degli anni '90 la riforma e l'ammmodernamento del sistema di esecuzione delle pene in Ucraina, con l'obiettivo di migliorare il rispetto dei diritti umani nelle carceri.

Il sostegno elvetico rivolge un'attenzione particolare alle donne detenute con figli, un gruppo particolarmente bisognoso di protezione. Per lo sviluppo psicosociale di un bambino piccolo il contatto regolare con la madre è di vitale importanza. «I bambini in tenera età, fino al terzo anno di vita, dovrebbero vivere in penitenziario accanto alla madre, ma ci vogliono strutture adatte e personale adeguatamente formato», aggiunge Christian Disler.

Nella Colonia femminile 44 di Chernihiv, a nord di Kiev, la DSC ha ottenuto che le madri possano convivere con i loro bambini. Ha inoltre finanziato la consulenza e varie ristrutturazioni, come il risanamento dell'impianto di riscaldamento e della rete idrica.

Un «think tank» per sostenere la riforma delle carceri

In collaborazione con il centro svizzero di formazione del personale carcerario (SAZ) la Svizzera ha anche appoggiato la creazione di un centro di competenza nella città di Bila Tserkva. D'ora in avanti il centro nel sud della provincia di Kiev metterà le sue conoscenze tecniche e la sua esperienza pratica al servizio del Ministero di giustizia ucraino in ogni ambito della riforma carceraria. Nella primavera del 2012 la cooperazione svizzera allo sviluppo terminerà il pluriennale impegno a favore dell'ammmodernamento del sistema ucraino di esecuzione delle pene. ■

(Tradotto dal tedesco)

L'impegno della Svizzera in Ucraina

Nel quadro di una strategia comune per gli anni 2011 a 2014, la DSC e la Segreteria di Stato dell'economia SECO sostengono il processo di transizione in Ucraina. Grazie agli aiuti elvetici le condizioni di vita delle cittadine e dei cittadini ucraini potranno migliorare, i servizi saranno più efficienti e sarà favorita una crescita economica sostenibile. L'aiuto tecnico e finanziario della Svizzera comprende progetti per il consolidamento del governo locale e dei servizi comunali, per il miglioramento della salute riproduttiva e per uno sviluppo economico e una gestione dell'energia più sostenibili.

«Tante piccole genti, in tanti piccoli luoghi, che compiono tante piccole cose possono cambiare il volto del mondo».
Proverbio tanzaniano



Desirée Pomper

Migliorare l'accesso ai mercati per uscire dalla povertà

Lottare contro la povertà integrando i più poveri nei mercati: è il modello grazie al quale decine di migliaia di piccoli coltivatori tanzaniani stanno divenendo partner commerciali a pieno titolo. Partner informati che in pochi anni riescono ad aumentare la produzione e il reddito. Tuttavia, la siccità resta un problema per i contadini. Di Désirée Pomper*.

A decidere è ancora l'uomo

Nell'ambito del modello M4P le esigenze in materia di generi sono sostenute solo in modo indiretto. Complessivamente il 33 per cento delle persone attive in Tanzania in uno dei settori economici sostenuti dall'RLDC sono donne, ma sono ancora esclusivamente gli uomini a prendere ogni decisione importante riguardante la produzione e la vendita. Le donne lamentano altresì come il denaro venga spesso speso in alcol invece che nell'istruzione o per acquistare medicinali. Ciò nonostante, un cambiamento di mentalità si sta lentamente delineando. «Lavoriamo entrambi tutto il giorno nei campi e ci dividiamo il reddito», racconta una coltivatrice di riso di Itumba. Inoltre, le donne vengono coinvolte sempre più spesso nella ricerca di soluzioni.

Sul cammino da Dar es Salaam, pulsante capitale della Tanzania, verso l'interno del paese in direzione di Dodoma, il paesaggio diviene sempre più povero. Ovunque terra rossiccia. Donne percorrono le strade trasportando in equilibrio sul capo bidoni ricolmi d'acqua. Ragazzini badano a capre e mucche. Bambini su biciclette troppo grandi salutano allegramente. Nei campi il sole arroventa la schiena dei contadini che zappano le zolle sfregiando il duro terreno. La Tanzania centrale è fra le regioni più aride del paese. Difficile da immaginare che il settore agricolo sia la colonna portante dell'economia tanzaniana e impieghi due terzi circa della popolazione attiva. Dalla transizione da economia statale pianificata a economia di mercato libera, avvenuta nel 1986, la Tanzania ha aumentato sensibilmente il prodotto interno lordo. Ma non è bastato a migliorare la difficile situazione delle famiglie rurali. A tutt'oggi la Tanzania è uno dei paesi più poveri del pianeta. La realtà è rappresentata da salari molto bassi, problemi alimentari ricorrenti e mercati che non funzionano.

Reddito migliore per 74000 famiglie

È per contrastare questa situazione che nasce il Rural Livelihood Development Company RLDC, un programma finanziato dalla DSC con l'obiettivo di integrare i poveri nei mercati secondo il modello «make markets work for the poor» o M4P. «L'estrema povertà dei piccoli contadini va ricondotta al fatto che non hanno praticamente nessun accesso ai mercati», spiega Géraldine Zeuner, responsabile DSC in Tanzania.

Nel corridoio centrale tanzaniano, l'RLDC sostiene settori agricoli come l'allevamento di polame e bestiame e la coltivazione di girasole, riso e cotone. Promuovendo la loro integrazione economica, i piccoli produttori riescono ad accedere ai mercati locali, regionali e nazionali. Nel contempo si favorisce lo sviluppo di una catena di creazione di valore aggiunto funzionante che migliori i redditi e consenta di uscire dalla povertà estrema. Tra il 2008 e il 2010 si è così riusciti a incrementare il reddito annuo medio di 74000 economie domestiche del 28 al 96 per cento se-



Désirée Pomper

Misure mirate permettono ai piccoli contadini, produttori di riso (in alto) e cotone, di accedere al mercato

condo il settore. Entro il 2015 la DSC investirà nel progetto 32 milioni di franchi. Un importante pilastro del modello M4P sono i contratti stipulati tra i contadini e gli acquirenti, che in questo tipo di agricoltura regolano qualità, quantità, tecniche di produzione, prezzi, modalità di consegna e formazione degli agricoltori. «Grazie ai contratti lo smercio per i contadini è assicurato, si evita una produzione eccessiva o insufficiente e i prezzi dei prodotti agricoli sono più stabili», afferma Géraldine Zeuner.

Contratto, corso di perfezionamento incluso

Il significato concreto per gli agricoltori diviene evidente nel caso dei produttori di semi di girasole di Singida. In passato guadagnava da due a tre dollari ad ara, racconta Jérôme, oggi sono più di dieci dollari. Negli ultimi tre anni il suo reddito annuo è triplicato da 200 a 613 dollari. «Ci organizziamo in piccoli gruppi, così possiamo permetterci l'acquisto di sementi più costose, ma migliori che producono semi di girasole che danno un olio di qualità decisamente superiore», spiega un contadino. Inoltre, grazie al sostegno finanziario dell'RLDC e dell'acquirente contrattuale il capogruppo frequenta corsi di perfezionamento dove impara, ad esempio, a produrre fertilizzanti e anticrittogamici biologici.

Un ruolo importante lo riveste anche la trasparenza dei prezzi. Grazie ai cellulari basta un SMS per essere informati sui prezzi di mercato nella regione. Inoltre i contratti con i produttori di olio di semi di girasole garantiscono ai contadini che il loro intero raccolto sarà acquistato a un prezzo fisso. «Non dobbiamo più temere di venire imbrogliati o di

ritrovarci sulle spalle il raccolto», spiega Joseph. Tuttavia l'obiettivo non è ancora stato raggiunto: «Ci occorrono più fertilizzanti, migliori opportunità di formazione, sistemi d'irrigazione più efficienti e dighe per immagazzinare l'acqua. Infatti, la siccità è il nostro peggiore nemico!», afferma Lucia.

Invece di collettori solari, una moglie per il figlio

Anche il risicoltore Robert trae beneficio dai contratti. Nella sua fattoria spiccano tre nuove abitazioni, e ora possiede una dozzina di capre e mucche. Robert guadagna 3600 dollari l'anno – il doppio di due anni fa. Ora può mandare a scuola non uno, ma tutti i figli.

Se i colleghi del suo gruppo hanno acquistato collettori solari, televisori o motociclette, Robert ha investito nella famiglia: 15 mucche per la moglie del figlio maggiore. Un bel gruzzolo! Ma più la pelle di una donna è chiara, più il matrimonio è costoso. Le parole più lusinghevoli Robert le riserva tuttavia per la sua, di moglie: «È già in là con gli anni, ma grazie al benessere che il riso ci regala, è ancora meravigliosa!» ■

(Tradotto dal tedesco)

**Désirée Pomper ha viaggiato in Tanzania nel quadro di un programma di scambio per giornalisti promosso dalla DSC*

30 anni di cooperazione Svizzera-Tanzania

La Tanzania è ormai da diversi anni un paese prioritario della DSC. La DSC ha avviato le sue attività nel paese negli anni Sessanta, intensificandole nel 1981 dopo l'apertura dell'ufficio di cooperazione di Dar es Salaam. La DSC implementa con la Segreteria di Stato dell'economia (SECO) un programma congiunto inteso a sostenere gli sforzi profusi dal governo per ridurre la povertà e migliorare il benessere della popolazione in modo equo e sostenibile – favorendo la crescita economica, in particolare fra la popolazione rurale povera, migliorando il benessere fisico e sociale dei tanzaniani con un'attenzione particolare alla problematica dell'HIV/AIDS, promuovendo uno sviluppo attento all'aspetto dei generi e un buon governo vigile alle esigenze della popolazione indigente, e favorendo la democrazia decentralizzata.
www.dsc.admin.ch
(ricerca: Paesi, Tanzania)
www.swiss-cooperation.admin.ch/tanzania

Dietro le quinte della DSC



Aiuti diretti al Corno d'Africa

(unz) Attualmente il Corno d'Africa sta vivendo la peggiore siccità degli ultimi sessant'anni. Oltre 13 milioni di persone in Etiopia, Somalia e Kenya necessitano urgentemente soccorsi. L'Aiuto umanitario della DSC sostiene Terre des Hommes Losanna nel nord del Kenya in un progetto che fornisce assistenza medica e una particolare alimentazione fortificante a 8000 bambini denutriti di famiglie di pastori appartenenti alla cosiddetta popolazione ospite nel nord dell'immenso campo profughi di Dadaab, che – contrariamente ai profughi somali – finora hanno ottenuto scarso supporto pur essendo colpiti altrettanto duramente dalla siccità. Il progetto non crea strutture parallele, ma consolida il ministero keniano con capacità gestionali, servizi logistici e infermiere impiegate localmente. La DSC riabilita l'infrastruttura medica e l'approvvigionamento idrico nei centri sanitari e mette a disposizione veicoli, beni di necessità ed esperti di sicurezza.

Durata del progetto:
2011 – agosto 2012
Volume del progetto:
1,6 milioni di CHF

Acqua potabile per i profughi

(unz) La DSC sostiene in Libano un progetto di risana-

mento dei sistemi di approvvigionamento idrico nei campi profughi palestinesi con l'obiettivo di garantire l'accesso ad acqua potabile ed impianti sanitari e di prevenire la diffusione di malattie legate alla pessima qualità dell'acqua. Il progetto è realizzato in stretta collaborazione con rappresentanti delle popolazioni profughe sotto la direzione delle Nazioni Unite. Per fornire sufficiente acqua potabile a 70000 persone in sette campi profughi occorre ammodernare il sistema di approvvigionamento. La formazione di capacità locali, campagne di sensibilizzazione e la creazione di gruppi locali di utenza assicurano la manutenzione degli impianti e contribuiscono all'uso sostenibile delle risorse idriche. La DSC assume i costi globali del progetto e mette a disposizione specialisti dell'acqua del Corpo svizzero di Aiuto umanitario.

Durata del progetto:
2011 – fine 2012
Volume del progetto:
3,4 milioni di CHF

Trasferimenti di denaro in Kosovo

(Irf) In Svizzera vivono all'incirca 170000 cittadini kosovari emigrati nel nostro paese a partire dagli anni Sessanta a causa dell'instabilità politica e della mancanza di prospettive economiche. Oggi la diaspora kosovara trasferisce in patria oltre 100 milioni di franchi all'anno, pari al 3 per cento del reddito nazionale lordo kosovaro. La DSC ne tiene debito conto: dal 2010 finanzia il portale www.albinfo.ch, che propone notizie e servizi in albanese, tedesco e francese

per la diaspora di lingua albanese in Svizzera. Nel 2011 la DSC ha anche lanciato un progetto che intende motivare la diaspora a non sostenere finanziariamente soltanto le proprie famiglie, ma anche progetti sociali ed economici in Kosovo. Il progetto è implementato dai due comuni pilota kosovari Gjakova e Gjiilan e dall'agenzia per la diaspora del popolo del Kosovo ed è sostenuto da esperti internazionali.

Durata del progetto:
2011 – 2015
Volume del progetto:
2,4 milioni di CHF

Sviluppo regionale nel sudest della Polonia

(Irf) Nell'ambito del Contributo all'allargamento la Svizzera sostiene dieci progetti realizzati nel sudest della Polonia con l'intento di promuovere lo sviluppo economico e sociale di questa regione in piena espansione strutturale. I progetti sono tesi a favorire l'imprenditorialità locale, la produzione agricola, lo sviluppo di modelli professionali e di perfezionamento e la creazione di reti e partenariati a livello di sviluppo regionale, e si rivolgono in primo luogo ai giovani e alla popolazione rurale.

I singoli progetti sono attuati da autorità locali o organizzazioni della società civile, spesso in partenariato con



comuni e organizzazioni non governative svizzeri. In tal modo queste attività consolidano anche i rapporti bilaterali tra la Svizzera e la Polonia.

Durata del progetto:
2011 – 2017
Volume del progetto:
47,7 milioni di CHF

Rompere l'isolamento degli abitanti delle isole fluviali

(bm) Con 160 milioni di abitanti, il Bangladesh è uno dei paesi più popolosi del pianeta – e ancora uno dei più poveri, nonostante una crescita economica media del 6 per cento segnata negli ultimi anni. La forte densità demografica, i rischi naturali, il malgoverno, ma anche le difficoltà ad accedere ai mercati ostacolano la riduzione della povertà.

Circa 2 milioni di persone – soprattutto donne sole con i loro figli – vivono su banchi di sabbia formati dall'erosione nei corsi d'acqua. Queste isole fluviali sono sganciate dalle economie locali e prive di servizi pubblici (scuole ecc.). Un progetto della DSC mira a inserire i loro abitanti nelle catene di produzione e a migliorare l'accesso ai mercati, consentendo a queste popolazioni bisognose di aumentare il reddito, ridurre la vulnerabilità e rafforzare così la loro posizione nella società.

Durata del progetto:
fine 2011 – fine 2016
Volume del progetto:
8,2 milioni di CHF

Dalle montagne alle città

L'Hindu Kush himalayano è il sistema montuoso più imponente al mondo. Migrazione, globalizzazione e mutamenti climatici influiscono notevolmente sulla vita delle sue popolazioni. Si tratta di sfide enormi, ma il cambiamento offre anche delle opportunità, come ci spiega Andreas Schild. Profondo conoscitore di questa regione, fino alla fine del 2011 Schild ha diretto a Katmandu l'International Centre for Integrated Mountain Development ICIMOD. Intervista di Maria Roselli.



Paul Hahn/epif

A causa delle scarse possibilità di guadagno nelle zone di montagna, molti uomini si cercano un lavoro stagionale all'estero. Donne, bambini e anziani restano invece nei villaggi

«Un solo mondo»: Andreas Schild, lei segue da quasi 40 anni la storia della regione montana dell'Hindu Kush himalayano. In questi decenni com'è cambiata la vita della gente che vi abita?

Andreas Schild: Il cambiamento maggiore è sicuramente l'enorme aumento della dipendenza da fattori esterni. Potremmo chiamarla globalizzazione. Interessa in primo luogo il traffico, la comunicazione, nuovi valori e un'elevatissima mobilità. Quando, nel 1973, mi recai per la prima volta a piedi da Jiri a Janakpur nell'Himalaya nepalese, i facchini di Jiri ci hanno accompagnati solo fino all'East-West Highway per poi fuggire letteralmente dal Terai, la fertile pianura. Se chiediamo oggi ai giovani della stessa regione quali siano i loro progetti per il futuro, menzionano Dubai! Oggi la mi-

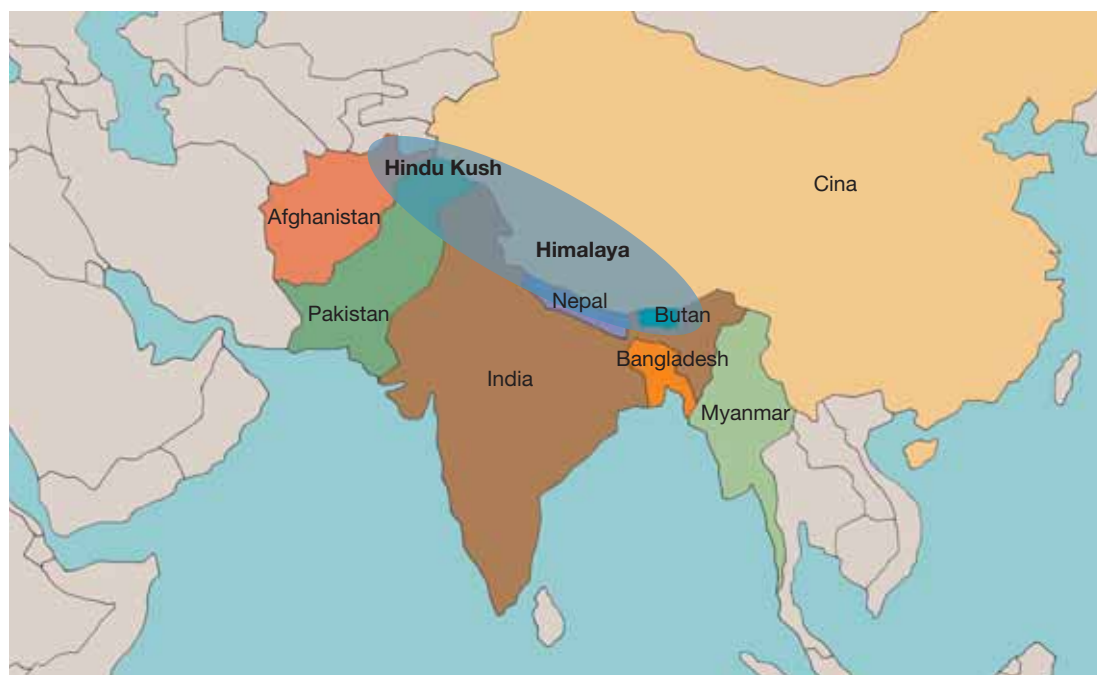
grazione – con tutti i fattori che l'accompagnano – è un fenomeno centrale. Un'evoluzione positiva è sicuramente la crescente diffusione di scuole e centri sanitari, benché siano ancora insoddisfacenti laddove sostenuti soltanto dallo Stato. In generale c'è meno povertà, ma nelle zone collinari è ancora molto diffusa e diminuisce più lentamente che in pianura.

Qual è la sfida maggiore per queste popolazioni?

Oggi il problema principale in montagna non è, come altrove, la sovrappopolazione bensì la scarsità di forza lavoro maschile, il che costringe le donne ad assumere nuove funzioni e responsabilità. Si parla di femminilizzazione dell'agricoltura di collina. Forme agricole tradizionali vengono messe in



Andreas Schild ha diretto dal 2007 a fine 2011 ICIMOD con sede a Katmandu, in Nepal. Precedentemente è stato responsabile DSC per il Nepal e il Ruanda/Burundi nonché direttore di Intercooperation e responsabile tecnico in Corea del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo PNUD. Prima di assumere la direzione di ICIMOD è anche stato capogruppo del National Solidarity Program (NSP) in Afghanistan. Grande e noto conoscitore della realtà montana, Schild ha ottenuto due premi: il Sir Edmund Hillary Himalayan Environment Award nel 2008 e il King Albert Medal of Merit nel 2010.



ICIMOD

Il Centro internazionale per lo sviluppo integrato in ambiente montano (ICIMOD) e le sue organizzazioni partner sviluppano a livello regionale strategie armonizzate di adattamento al mutamento climatico e atte a una gestione sostenibile delle risorse. L'Hindu Kush e l'Himalaya costituiscono insieme la regione montana più estesa al mondo. Oltre alla pressione demografica e alle conseguenze della crescita economica in Cina e India, i mutamenti climatici hanno sempre più spesso ripercussioni negative sui fragili ecosistemi e sulle basi economiche delle popolazioni montane.

L'adattamento ai cambiamenti climatici e la tutela della biodiversità stanno diventando delle sfide sempre più importanti e complesse. ICIMOD è un'organizzazione internazionale e, nel contempo, un centro di conoscenza regionale. Esso aiuta gli otto paesi membri Afghanistan, Bangladesh, Bhutan, Cina, India, Myanmar, Nepal e Pakistan ad allacciare e consolidare partenariati transfrontalieri per affrontare nel modo migliore tutte queste sfide. www.icimod.org

discussione. Le donne non sono preparate ad affrontare una situazione del genere e sono messe fortemente sotto pressione. I rappresentanti dei governi non lo tengono in debita considerazione. I governi si ritrovano così nella situazione che una fetta crescente del prodotto nazionale sfugge alle direttive statali, e il valore aggiunto viene sempre più spesso creato al di fuori delle regioni di collina. I giovani e le élite vedono il loro futuro in città, i cittadini invece lo vedono all'estero. Attualmente, sono 12000 i giovani nepalesi che studiano negli Stati Uniti e solo il dieci per cento di loro farà ritorno in patria!

Fra le attività principali di ICIMOD vi sono la lotta alla povertà e, in generale, il miglioramento delle basi di sostentamento. Come le affronta, il Centro?

Elaboriamo delle basi che contribuiscono a garantire il sostentamento attivandoci su tre fronti: per molti prodotti delle zone collinose analizziamo la catena di creazione di valore per fare in modo che la moltiplicazione di valore avvenga il più vicino possibile al produttore. Un esempio sono le piante medicinali e aromatiche, che vengono raccolte in collina, selezionate nel Terai e lavorate nelle grandi città. Cerchiamo anche di promuovere i prodotti di nicchia che hanno un buon potenziale di commercio sui mercati. Un terzo settore prioritario è la formulazione di politiche che permettano alla migrazione di avere un impatto positivo sulle attività di promozione delle zone montuose – trasferimenti di denaro dei rimpatriati, formazio-

ne, servizi. Come organizzazione regionale cui aderiscono otto paesi lavoriamo esclusivamente con partner nazionali.

Come si manifestano i cambiamenti climatici nella regione dell'Hindu Kush himalayano?

Occorre premettere che per gli abitanti delle montagne e delle colline vi sono fattori più importanti del cambiamento climatico – come la migrazione, lo sviluppo della comunicazione, le nuove infrastrutture, le politiche regionali o l'evoluzione del mercato. Sovente i mutamenti climatici non vengono percepiti come tali. Ma ciò non significa che debbano essere sottovalutati: in casi estremi le conseguenze possono essergli ascritte direttamente. Si constatano generalmente difficoltà nelle previsioni meteorologiche, ma anche inondazioni e siccità – un'evoluzione supportata anche dalle statistiche. Ad essere veramente sconcertante sono però le conseguenze sul lungo termine. Nella vita di tutti i giorni il cambiamento climatico è un fattore di mutamento molto lento.

Che cosa significa, per l'uomo e la natura, lo scioglimento dei ghiacciai di questa regione?

Il sostentamento delle popolazioni è direttamente legato alle nevi, rispettivamente la durata e lo spessore del manto nevoso. Lo scioglimento delle nevi influenza direttamente il volume di deflusso delle acque in un periodo in cui questa risorsa è particolarmente rara, ossia da aprile a giugno, che coin-



L'innalzamento delle temperature dovuto al cambiamento climatico comporta anche dei vantaggi per le zone di montagna, come ad esempio in Afghanistan, segnatamente sul piano della biodiversità agricola

cide con la punta massima di irrigazione. I volumi di scarico dei ghiacciai e dei manti nevosi nei fiumi dell'Himalaya variano considerevolmente. L'aumento delle temperature, ma anche l'influsso dei gas di scarico e delle particelle di fuliggine intensificano il processo di scioglimento. In talune regioni, come il Karakoram, i ghiacciai crescono comunque, poiché il cambiamento climatico causa un aumento delle precipitazioni in alta quota. Laddove i ghiacciai si ritirano, nella morena di fondo si creano dei laghi glaciali che crescono rapidamente. Il ritiro del permafrost aumenta il rischio che queste dighe naturali molto instabili cedano sotto il peso dell'acqua. Ancora più pericolosa è l'acqua delle dighe dei grandi ghiacciai di fondovalle, che straripando causano enormi inondazioni. In generale lo scioglimento dei ghiacciai riduce la loro capacità di trattenere l'acqua.

I mutamenti climatici stanno minacciando la biodiversità della regione?

Nella regione dell'Hindu Kush himalayano i dati sicuri sono ancora rari e molto meno precisi che per le Alpi. Una cosa, però, è già evidente: il numero di specie botaniche esotiche sta aumentando, e i vegetali commestibili possono essere coltivati ad altitudini superiori rispetto al passato. Sui pascoli alpini constatiamo l'invasione di specie vegetali estranee che il bestiame evita. Attraverso cosiddetti corridoi paesaggistici si cerca di tutelare delle vie di migrazione per la fauna e la flora. Nel contempo partiamo dal presupposto che in altitudine le piante indigene abbiano maggiori proba-

bilità di sopravvivere che in pianura. Rapportando la biodiversità alla crisi energetica e alimentare, per le regioni di montagna e di collina intravediamo chiaramente delle opportunità: ad esempio come rifugio e riserva di agrobiodiversità. In questo modo è possibile trovare nuovo materiale genetico per la coltivazione di specie adattate.

A livello planetario gli abitanti delle città sono in progressivo aumento. Quali sono le conseguenze sullo sviluppo delle regioni montane?

La migrazione verso le città e la globalizzazione modificano il sistema di valori, creando insicurezza nella gente, e influenzano durevolmente il tessuto sociale. La globalizzazione è però anche gravida di potenziali. La crescita dei mercati cittadini e la rapida evoluzione del ceto medio nei grandi centri urbani delle pianure creano nuovi modelli di comportamento e di consumo: i prodotti bio di montagna hanno un carattere di nicchia. Come in Europa, nell'immaginario la montagna è «pura» e «sana» e globalmente associata a valori positivi. Con ripercussioni sui comportamenti nel tempo libero: proprio come gli zurighesi, anche i cittadini di Chengdu e Delhi per rilassarsi scelgono la montagna. I comuni di collina più adattabili e dinamici contribuiscono attivamente allo sviluppo urbano sostenibile. ■

(Tradotto dal tedesco)

L'Agenda svizzera della montagna

Al vertice mondiale di Rio de Janeiro del 1992 la Svizzera e la DSC hanno giocato un ruolo decisivo affinché l'«Agenda 21» dedicasse un capitolo alla montagna. Così, nell'ambito della «Mountain Partnership Initiative», nel 2011 la DSC ha commissionato dei rapporti regionali per illustrare i risultati già ottenuti in materia di sviluppo montano sostenibile e le sfide ed opportunità future. I rapporti sono stati discussi ad ottobre 2011 nel quadro della «Lucerne World Mountain Conference» e inoltrati al segretario di Rio+20 a New York. In vista del vertice mondiale di Rio del 2012, la DSC sostiene gli sforzi volti a lanciare un'innovativa piattaforma globale: il «World Mountain Forum for Sustainable Development» (WMF) dovrà favorire il dialogo tra differenti attori per contribuire all'attuazione di progetti di sviluppo concreti in regioni di montagna.

La crisi del riso



Rubeena Mahato

Chi visita le zone occidentali del Nepal rimane sorpreso nel vedere interi villaggi deprivati dei loro uomini. Da anni, infatti, lasciano casa e famiglia per andare a lavorare in India. Rimangono solo le donne, i bambini e i vecchi in questa regione in cui ogni anno, da marzo a luglio, regna la fame. Faticare sotto il sole ardente dell'India non è tanto una scelta, quanto una necessità, poiché sanno che altrimenti le famiglie rimaste a casa non avranno di che nutrirsi durante i mesi di siccità.

Il terreno arido e roccioso di Karnali, una delle regioni più povere del Nepal, non sembra certo adatto all'agricoltura. Migrazioni stagionali e l'aiuto alimentare che giunge dall'estero appaiono come unica alternativa. Almeno questo è quanto sono riusciti a farci credere i media, il governo e le organizzazioni d'aiuto. Ma ogni agronomo risponderebbe che con un sistema di irrigazione valido e promuovendo le varietà di sementi locali, niente impedirebbe agli abitanti di Karnali di coltivare quello di cui hanno bisogno. Da decenni, i 30 distretti di Karnali e le zone più a ovest ricevono assistenza alimentare

(essenzialmente riso), senza tuttavia risolvere il problema. Anzi, a seguito alle ingenti quantità di riso importate, si assiste a una netta diminuzione della produzione agricola e del consumo di varietà di cereali locali. In ultima analisi, sembrerebbe proprio che le politiche portate avanti da governo e donatori abbiano ulteriormente aggravato la situazione.

Vi è un motivo, se molti preferiscono parlare di crisi del riso riferendosi alla crisi alimentare di Karnali. Infatti, il continuo rifornimento di riso dall'estero ha modificato le abitudini alimentari locali. Varietà di cereali tipiche dell'altopiano quali miglio, orzo, grano saraceno e patate, una volta gli alimenti di base della regione, sono state soppiantate da riso di qualità inferiore che giunge nel paese grazie agli importanti sussidi. Gorakh Bista, autore di film documentari originario di Humla, ha dimostrato che i cereali dell'altopiano oramai non vengono quasi più coltivati o solo come mangime per le bestie.

È ridicolo quanto investiamo in soldi e risorse per le forniture di riso. Ogni anno, infatti, il nostro

governo spende miliardi per trasportare con gli elicotteri riso nelle regioni colpite da penuria alimentare. È così ormai da circa quarant'anni. Se non ci sono soldi per il trasporto, il riso rimane nei magazzini del governo, mentre nell'attesa, la gente in collina deve patire la fame. Quando poi il riso finalmente arriva, non ce n'è mai abbastanza, e tutti coloro che hanno camminato per giorni per arrivare al capoluogo del distretto nella speranza di tornarsene a casa con uno o due sacchi, rimangono a mani vuote. I funzionari di governo e i leader locali hanno sempre e comunque la precedenza.

Ogni anno è la stessa storia, ma nessuno vuole saperne. La verità è che ognuno approfitta della cultura di dipendenza fomentata dall'aiuto del riso. Gli imprenditori sono felici perché intascano cifre da capogiro per via dei cartelli. I funzionari di governo altrettanto, grazie alle provvigioni che ricevono dai fornitori. E i donatori sembrano non avere la pur minima intenzione di andare ad individuare l'origine del problema, ma sono ben contenti di continuare con il loro business dell'aiuto.

Indubbiamente, senza l'aiuto alimentare la situazione sarebbe ancora più precaria, ma impiegare lo strumento dell'aiuto d'emergenza come strategia a lungo termine è una soluzione miope. L'aiuto alimentare ha contribuito solo ad alimentare il circolo vizioso di sottoproduzione e dipendenza. È ora che il governo e i donatori se ne rendano conto e che operino investimenti efficaci: in canali di irrigazione, in sementi migliori, in varietà resistenti alla siccità, in supporto tecnologico per i contadini e nella promozione di cereali locali più adatti al clima e superiori al riso anche sotto il profilo nutrizionale. Fino ad allora gli uomini continueranno ad intraprendere il viaggio verso Sud, mentre a casa i campi restano incolti e abbandonati. ■

(Tradotto dall'inglese)



Rubeena Mahato è una corrispondente del Nepali Times, il più importante settimanale inglese del Nepal che fornisce notizie specialistiche e commenti su politica, economia e società. I suoi articoli trattano argomenti relativi allo sviluppo, alla politica e all'informatica. Crede nel giornalismo orientato alle soluzioni e ha scritto numerose storie e articoli sullo sviluppo orchestrato dalle comunità locali e sulle attività di microimprenditoria locale. Nutre un vivo interesse per le questioni legate a governo e politica pubblica e ha percorso il paese in lungo e largo in cerca di storie di speranza e ricostruzione dopo la fine di un lungo decennio di guerra.

Teatro d'autore per forgiare la coscienza critica



Cito

In Burkina Faso le compagnie di teatro non mancano e questo è un bene. Infatti il teatro viene spesso utilizzato per trasmettere messaggi su questioni inerenti allo sviluppo. La DSC sostiene una struttura originale, il *Carrefour international de théâtre* di Ouagadougou, che punta su opere teatrali di grandi autori e sta professionalizzando il settore. Di Jane-Lise Schneeberger.

Fin dagli anni Settanta le organizzazioni per lo sviluppo hanno compreso l'importanza del teatro come vettore d'informazione nei paesi del Sud. E hanno iniziato a finanziare la realizzazione di numerosi spettacoli educativi. Questo teatro detto d'intervento sociale permette di diffondere messaggi alle popolazioni, ad esempio sulla pianificazione familiare, la prevenzione delle epidemie, l'igiene o l'istruzione delle ragazze. In Burkina Faso è stato ampiamente praticato da due grandi truppe, fondate rispettivamente nel 1975 e nel 1978, i cui direttori sono stati

chiamati gli «elefanti». «Queste istituzioni hanno dominato la scena culturale durante due decenni. Hanno fatto fortuna grazie al teatro d'intervento sociale, ma mancavano di professionalità», fa notare lo scenografo zurighese Roger Nydegger da tempo attivo in Burkina Faso. Gli «elefanti», ammette, hanno comunque il merito di aver formato una nuova generazione di attori e di scenaristi. Verso la metà degli anni Novanta, molti di questi giovani professionisti hanno scelto di creare delle proprie compagnie per esplorare altri sentieri artistici.

Sei anni di fatiche

È così che nel 1996 è nato il Carrefour international de théâtre de Ouagadougou (Cito). I suoi fondatori l'hanno concepito come luogo di convergenza per gli artisti del Burkina Faso e dell'Africa occidentale con l'obiettivo di migliorare le tecniche di produzione artistica, promuovere le arti della scena e professionalizzare il settore. Purtroppo la mancanza di fondi ha costretto il Cito a sospendere le attività durante sei anni. Il centro è decollato veramente soltanto nel 2002 grazie al sostegno fornito dalla Norvegia, nel

frattempo rimpiazzata da altri tre donatori, fra cui la DSC. «Nel 2007 abbiamo deciso di aiutare il settore culturale del Burkina Faso a strutturarsi, concertarsi ed organizzarsi affinché le prestazioni fossero più precise e per evitare doppioni. Il Cito si iscriveva perfettamente in questa dinamica», spiega Ambroise Tapsoba dell'ufficio di cooperazione svizzero di Ouagadougou.

Capolavori rivisitati

Il Cito ha optato per il teatro d'autore, inserendo nella programmazione opere di grandi autori come Shakespeare,



Molière, Bertolt Brecht, Henrik Ibsen, Aimé Césaire, Wolé Soyinka o Ahmadou Kourouma. Una scelta difficile, soprattutto in un paese in cui le istituzioni culturali dipendono interamente dagli aiuti esterni, come spiega il suo amministratore Martin Zongo: «Molte compagnie sono costrette a seguire linee ben precise. Lavorano per finanziatori che vogliono sovvenzionare spettacoli a sfondo sociale. Noi non volevamo attingere a questi fondi. E fortunatamente abbiamo trovato dei donatori che credono anche nel teatro artistico».

Ogni anno il Cito mette in scena quattro spettacoli maggiori, generalmente in coproduzione con partner stranieri. Gli attori recitano a Ouagadougou per uno o due mesi; poi, se il budget lo consente, partono in tournée, si esibiscono nel resto del Burkina o anche in altri paesi dell'Africa occidentale.

Il comparto comico

Le opere classiche sono spesso rivisitate e adattate al contesto africano. Per Roger Nydegger, che ha già realizzato svariate pièce in collaborazione con il Cito, è importante divertire il pubblico: «Se lo spettacolo è

troppo serio recitiamo in teatri deserti. L'umorismo ci permette di coinvolgere il pubblico su argomenti sensibili». Lo scopo del Cito è proprio quello di suscitare una riflessione su problematiche che ostacolano lo sviluppo del paese.

Nel 2010, ad esempio, Roger Nydegger ha messo in scena *Gombo noir*, farsa tratta da *Il revisore* di Nikolaj Gogol sul tema della corruzione. Nel 2006 ha sollevato il problema dei matrimoni forzati, con *Le Rêve du lutin* («Il sogno del folletto» n.d.t.) adattamento del *Sogno di una notte di mezza estate* di Shakespeare. Nel prossimo mese di marzo la commedia antica di *Aristofane Lisistrata* evocerà le disparità tra donne e uomini. La DSC appoggia questo tipo di approccio: «Le creazioni del Cito contribuiscono a forgiare l'opinione pubblica», commenta Ambroise Tapsoba.

«Incoraggiano il cittadino a portare uno sguardo critico sulle questioni di società, a interrogarsi e a modificare la sua percezione di talune realtà».

Un funzionamento democratico

Fra le differenti compagnie teatrali burkinabé non c'è concor-

renza e non ci sono doppioni: «Noi in genere non proponiamo ciò che fanno gli altri», riassume Martin Zongo. Gli «elefanti» sono, ad esempio, gli unici ad organizzare dei festival. L'offerta è complementare anche a livello di formazione: il Cito si concentra sul consolidamento delle capacità, mentre altre istituzioni garantiscono la formazione di base. Il centro propone inoltre stage di perfezionamento per gli artisti, gli amministratori e i tecnici.

Il Cito si distingue anche per la sua struttura. Non ha una troupe propria e non appartiene a una sola persona. È un'associazione culturale aperta ai professionisti di tutte le discipline dello spettacolo. I suoi 390 soci individuali (attori, registi, ballerini, musicisti, coreografi, tecnici ecc.) si riuniscono una volta all'anno per definire gli orientamenti maggiori. È in questo vivaio che il Cito recluta, prima di ogni spettacolo, gli artisti che gli occorrono. Del resto, ai suoi casting i candidati non mancano, visto che il centro paga i migliori salari del settore. Oltre ai soci individuali il Cito annovera una cinquantina di compagnie teatrali in qualità di soci simpatizzanti. Quando vogliono allestire uno spettacolo, il

Cito mette loro a disposizione i suoi locali, il suo materiale e i suoi servizi amministrativi. ■

(Tradotto dal francese)

«Mini Cito» nelle regioni

La maggior parte delle compagnie teatrali del Burkina Faso si trova nelle due città principali, Ouagadougou e Bobo-Dioulasso. L'anno scorso il Cito ha cominciato a decentrare le sue attività per animare la vita culturale di altre regioni. Con il sostegno della DSC ha creato in tre città di medie dimensioni e in alcune circoscrizioni decentrate di Ouagadougou delle antenne locali che ha denominato *Cellules relais d'action culturelle* (Crac). Questi «mini Cito» metteranno in scena e diffonderanno spettacoli su temi che interessano il pubblico locale. Organizzeranno formazioni per aumentare il livello artistico degli attori locali e poterli integrare in spettacoli futuri. Il Cito offre loro supporto logistico, materiale e finanziario. www.ouaga-cito.com

Servizio

Film



Katanga – La guerra del rame

(dg) Nella provincia di Katanga, nel sud-est della Repubblica Democratica del Congo, l'industria delle miniere è in piena fioritura. È qui che giacciono le ricchezze irrinunciabili per i paesi industriali occidentali e asiatici e per il loro progresso tecnologico: materie prime quali rame, cobalto e uranio. Fra le grosse multinazionali, fra cui recentemente si annoverano anche gruppi cinesi, è in atto

una concorrenza accanita. Il film «Katanga – Krieg um Kupfer» apre una finestra sulle strutture e le interconnessioni complesse del business delle materie grezze, mostrando la spietata concorrenza fra le aziende e raccontando della lotta di sopravvivenza dei lavoratori delle miniere. Sono proprio questi lavoratori nullatenenti i perdenti della globalizzazione. Il personaggio centrale del film è Moïse Katumbi, un governatore locale carismatico che si lancia in un esercizio di equilibrio, fra, da un lato lo sviluppo del suo paese e, dall'altro, la lotta contro lo sfruttamento da parte degli investitori internazionali.

«Katanga – Krieg um Kupfer» di Thierry Michel. Film documentario, 90 minuti, dai 16 anni; francese; sottotitoli: tedesco, francese; per informazioni e consulenza: Filme für eine Welt, tel. 031 398 20 88, www.filmeineWelt.ch

I maestri del cinema egiziano

Il cineasta Youssef Chahine è stato per decenni la figura centrale del cinema egiziano. Nato nel 1926 ad Alessandria in una famiglia cristiana di origine libanese, è morto nel 2008 all'età di ottantadue anni. Nel 1949 gira il suo primo lungometraggio «Baba Amin». Seguono numerosi film e distinzioni, fra cui i tre capolavori riproposti oggi da Trigon in un cofanetto di tre DVD. Inizialmente con «Cairo Station» il cineasta noto per il suo realismo e le donne passionali con cui è solito lavorare, si era tirato addosso l'ira del pubblico – oggi il film è considerato una delle opere più importanti non solo in Egitto, ma nella storia del cinema in generale. La presente edizione contiene oltre al film drammatico anche i due lungometraggi «Il passero» e «Il destino» nonché una vasta scelta



di materiale complementare che ritrae Youssef Chahine – nelle sue stesse parole e attraverso i racconti dei suoi compagni.

«Youssef Chahine-Box», 3 DVD; arabo; sottotitoli: tedesco, francese. Per ordinazioni e ulteriori informazioni: www.trigon-film.org

Sviluppo sostenibile

(bf) Come attuare la formazione per uno sviluppo sostenibile nelle scuole svizzere? A che cosa occorre badare in quanto insegnante? Quale approccio scegliere per un progetto di formazione volto allo sviluppo sostenibile? Il nuovo dossier «Von gesunden Pizzas und gerechten Bleistiften» delle fondazioni «Educazione e sviluppo» e «Fondazione svizzera per l'educazione ambientale» illustra, sulla base di due progetti concreti e tre brevi sequenze didattiche, come articolare l'insegnamento attorno alle tematiche dello sviluppo sostenibile. I due progetti presentati e gli esempi per le sequenze didattiche servono da modello. Intendono invogliare l'insegnante a confrontarsi con la formazione per lo sviluppo so-

stenibile. A titolo di complemento del dossier e nelle guide di «educa.ch» è stata integrata una pagina che contiene ulteriori esempi di progetti nonché sequenze di insegnamento, risorse e link. La pagina è aggiornata continuamente con nuove informazioni interessanti per insegnanti e scuole sensibili alla tematica.

«Von gesunden Pizzas und gerechten Bleistiften»; download e informazioni complementari su www.bne.educa.ch, il dossier cartaceo può essere ordinato gratuitamente sotto info@sub-fee.ch; non è disponibile in italiano

Un potenziale successo mondiale

Musica

(er) Non sono leggeri e gioiosi. La loro musica è melanconica, arida e scura. Attraverso la fitta intensità e l'immediata intimità sprigionano un effetto mistico. Le canzoni di Mirel Wagner ruotano attorno a argomenti tabù quali morte e diavolo, amore e peccato, perdita e straziante nostalgia, disperazione autodistruttiva e solitudine nell'oscurità – tutte le stelle cadono sulla terra!



Questa lirica profonda ci viene proposta da una voce scura, sobria, eppure cristallina, a volte di ragazzina, a volte di donna matura. Un canto affascinante evidenziato solo da accordi di chitarra melodici, da un ritmo ripetitivo come un ritornello scaramantico. La cantautrice ventiquattrenne fa scattare associazioni con il blues sofferto degli schiavi e con il culto dei morti e dell'aldilà, con le credenze dei popoli africani e creoli. La cantante è nata in Etiopia e cresciuta in Finlandia, a sette anni ha iniziato a suonare il violino, e poi la chitarra. Ben presto sono nati i primi brani di questo folk di stampo così unico quanto particolare. Brani con potenziale di successo mondiale.

Mirel Wagner: «Mirel Wagner» (Bone Voyage - Cargo Records/Phonag)

Voce fortemente espressiva

(er) Ritmi di percussione incalzanti, linee di basso a tempo di swing, accordi di chitarra, virtuose melodie di flauto, tocchi di balafon, punti melodici di kalimba e sonore armonie di fisarmonica. Il tutto accompagnato da un coro di voci femminili insinuanti e lusinghiere. Finché si innalza esigente e tenera la voce



Servizio

calda ed espressiva di Sia Tolno. La cantante originaria della Guinea si esibisce nei dialetti locali kissi e mende nonché in inglese, impegnandosi per le donne dell'Africa e contro la violenza. Le canzoni sono l'immagine della sua vita movimentata: fuga dalla guerra civile che infuria nelle zone di confine tra Sierra Leone e Liberia nella metropoli di Conakry con i suoi 2 milioni di abitanti. È qui che Sia si guadagna da vivere cantando cover di canzoni famose nei club e sviluppando un repertorio proprio ricco di appassionanti allusioni al beat e al funk africano, a soukous, rumba lingal, mandika e jazz. Ora la cantante trentasettenne è stata insignita da Radio France Internationale del prestigioso premio di «Prix Découvertes RFI 2011».

Sia Tolno: «My Life»
(Lusafrika/Musikvertrieb)

Un regalo per le orecchie

(er) Vengono dalla scena musicale alternativa di Beirut e propongono 12 brani fatti di immagini auditive sorprendenti che spaziano dal post punk e dall'indie rock al pop glam e electro con qualche allusione a hip hop e folk. Lavorano con tracce di suoni di flauto. I beat sono densi di basso, di ritmi e accordi febbrili e fluidi, un groove duro, interrotto da melodie chansonesque e da voci maschili e femminili a momenti rivendicanti e decise, poi di nuovo delicate e tenere. Versi e parole in arabo, inglese e francese di questi interpreti sconosciuti nel nostro paese rispecchiano l'autoriflessione ironica, la frustrazione e l'insurrezione contro una vita privata da ogni prospettiva per via dei conflitti bellici che hanno messo in ginocchio la capitale del Libano una volta chiamata la Parigi d'Oriente. Sono perle musicali da regalare ad orecchie attente. Piccole gioie raccolte dal



bernese Thomas Burkhalter, giornalista musicale e etnologo. Sono accompagnate da un booklet informativo dalla veste grafica accattivante che documenta in modo esemplare questo sound della gioventù di una «sceptical nation». Il colore locale per arricchire la gamma musicale globale.

Various: «Golden Beirut – New Sounds from Lebanon» (Norient & Outhere Records/Musikvertrieb)

Le parole che uccidono

(jls) La lingua può essere un'arma di distruzione massiccia. Svolge un ruolo cruciale prima, durante e dopo i genocidi. I *boa* reinventano le parole per stigmatizzare gli individui, per sminuirli riducendoli al rango di animali nocivi e per preparare il loro sterminio. Il filologo Victor Klemperer è uno dei primi ad aver messo in evidenza la distorsione della lingua a fini criminali. Dal 1933 al 1945 questo ebreo tedesco ha raccolto nel suo giornale tutte le deformazioni di vocabolario o sintassi che erano state introdotte dal regime nazista. Il suo studio è il punto di partenza di una riflessione più ampia sulle correlazioni fra lingua e i genocidi del secolo XX. Fra il 2008 e il 2011 sono stati organizzati tre incontri a Romainmôtier (VD) dedicati all'argomento. Un'opera collettiva ora riunisce i vari contributi dei partecipanti e illustra i meccanismi linguistici che hanno avuto un loro ruolo nei genocidi – per prepararli o, più tardi, per dissimularne l'esistenza e negare

Libri e opuscoli

la parola a chi era riuscito a salvarsi.

«Les mots du génocide», sotto la direzione di David Collin e Régine Waintrater, 208 pagine, collezione *Imprescriptible*, MétisPresses, Ginevra, 2011

L'Albania alla ribalta

(bf) Gli eventi storici che si sono prodotti vent'anni fa hanno completamente trasformato il mondo. La fine della guerra fredda ha dato inizio alla democratizzazione dei paesi esteuropei. Anche l'Albania è stata travolta dal movimento critico nei confronti del regime. Con il crollo del comunismo si sono accese speranze di raggiungere benessere e libertà. Il fotografo zurighese Hans Peter Jost con le immagini raccolte nell'album fotografico «Albania in Transition 1991-» documenta un paese già caratterizzato dal comunismo e oggi in transizione. Da un lato attraverso immagini scattate in un'epoca in cui sulle strade non circolavano ancora le auto private e merci e persone venivano trasportati dai cavalli. Dall'altro lato con fotografie di un'Albania dei nostri giorni. Il risultato non è solo un documento d'epoca creato con amore, ma anche una testimonianza toccante di grande impatto, completata da testi (in albanese e inglese) dell'architetta e giornalista Christina Kleineidam nonché dello scrittore albanese Fatos Lubonja.

«Albania in Transition 1991 - » di Hans Peter Jost; Benteli Verlag, Berna 2011



Insieme strada facendo

(bf) La cooperazione allo sviluppo della Svizzera con il Nepal inizia negli anni 1950. Ancora oggi questo Stato dell'Himalaya fa parte dei paesi prioritari della DSC. Rolf Wilhelm è uno fra i maggiori conoscitori della storia di questa cooperazione, anche perché lui stesso ha contribuito a forgiarla. L'ottantaquattrenne Wilhelm è stato coordinatore di progetto dal 1958 al 1960 in Kathmandu, più tardi e fino al suo pensionamento nel 1992 ha accompagnato in prima fila l'impegno svizzero in Nepal in qualità di direttore supplente della DSC. Ora ha raccolto le sue esperienze e le sue memorie in un libro: «Gemeinsam unterwegs». È un viaggio attraverso sessant'anni di cooperazione allo sviluppo fra la Svizzera e il Nepal. L'autore illustra in modo dettagliato è competente la varietà di progetti di partenariato realizzati nelle zone di collina del Nepal, che grazie all'impegno a lunga scadenza e alla crescita organica, hanno dato prova di essere particolarmente sostenibili. «Gemeinsam unterwegs» di Rolf Wilhelm, Haupt Verlag, Berna 2011; non è disponibile in italiano

Con le macchine da cucire contro la povertà

(gn) Elizabeth Neuenschwander, classe 1929, continua a recarsi regolarmente in Pakistan e Afghanistan, dove visita e gestisce i suoi progetti. La sarta diplomata originaria dell'Emmental per tutta la vita si è impegnata per le persone meno privilegiate, in particolare per donne e bambini. Per anni ha lavorato nelle istituzioni della cooperazione allo sviluppo, prima di avviare una propria opera assistenziale. Dopo aver lavorato fra l'altro in Nepal, India, Nigeria e in Svizzera, nel 1978 si è recata per la prima volta in Pakistan, dove su mandato dell'Onu ha



lanciato e diretto un progetto pilota per donne nelle zone rurali. Da allora è rimasta fedele a questa regione. L'obiettivo del suo impegno è sempre l'aiuto all'autocura, i suoi corsi di cucito e le macchine da cucire sono leggendarie, perché aiutano le donne che partecipano ai progetti ad accedere alla formazione e conquistarsi più autonomia. Ora ha raccontato la sua vita ad un giornalista. Ne è nato un libro vivo e reale su una donna dalla volontà ferrea che all'ombra dei riflettori e inosservata dal pubblico mondiale ha prestato un enorme lavoro.

«Von Schangnau nach Kabul» di Roland Jeanneret, Lokwort Verlag Berna, 2011; www.elizabeth.ch.tf; non è disponibile in italiano

Ricercatore pluripremiato

(bf) Hans Rudolf Herren attualmente si annovera tra gli scienziati e ricercatori svizzeri più famosi del mondo. Quel che ha fatto per l'Africa è inedito: combattendo insetti nocivi con insetti utili ha salvato milioni di persone, evitando che morissero

di fame. Questa tecnica di utilizzo di antiparassitari biologici oggi permette di rinunciare in molti posti agli insetticidi, con notevoli vantaggi per uomo, animale, e ambiente. Per i suoi lavori esemplari e innovativi, Hans Rudolf Herren ha ricevuto fra l'altro il premio mondiale per l'alimentazione 1995. In quanto presidente della fondazione svizzera Biovision nonché del Millennium Institute di Washington D.C. s'impegna per uno sviluppo globale che sia ecologico, sociale ed economicamente sostenibile. L'autore Herbert Cerutti nel suo libro «Wie Hans Rudolf Herren 20 Millionen Menschen rettete» racconta la storia di un uomo ricco di visioni e al contempo la storia della lotta contro la fame nel mondo.

«Wie Hans Rudolf Herren 20 Millionen Menschen rettete», di Herbert Cerutti, Orell Füssli Verlag, Zurigo 2011; non è disponibile in italiano

Reminiscenze dal campo

(gn) 30 anni di cooperazione allo sviluppo – per una volta non come panoramica storica, ma sotto forma di ricordi personali raccolti sul campo: che si tratti di un'operazione dell'appendice a mezzanotte in un ospedale della provincia indiana o dell'arresto da parte dei golpisti in Bolivia, l'autore Martin Wieser sa come conquistare l'attenzione dei suoi lettori con racconti interessanti che parlano della vita quotidiana di un colla-

boratore allo sviluppo. Dal 1971 l'ingegnere agrario ha lavorato in diverse regioni del mondo, prima per la DSC, poi per Intercooperation. Le sue reminiscenze a prima vista molto private permettono di farsi un'idea della cooperazione allo sviluppo e di come è evoluta nel corso degli anni. Wieser spiega ad esempio come e perché la delegazione svizzera in Bolivia ha posto fine ai progetti dopo il golpe militare dell'estate 1980. Questa decisione è poi passata alla cronaca come l'ora di nascita della politica della «good governance» della DSC.

«Zwischen Titicacasee und Issyk Kul – Erfahrungen eines Grenzgängers» di Martin Wieser, Books on Demand GmbH, Norderstedt, 2011; non è disponibile in italiano

DFAE: esperti a vostra disposizione

Eventi Desiderate ottenere informazioni di prima mano su temi di politica estera? Le specialiste e gli specialisti del Dipartimento federale degli affari esteri DFAE sono a disposizione di scuole, associazioni e istituzioni per conferenze e discussioni su numerosi temi di politica estera. Il servizio è gratuito, ma è offerto solamente in Svizzera. All'incontro devono partecipare almeno 30 persone.

Per informazioni: Servizio delle conferenze DFAE, Palazzo federale ovest, 3003 Berna; tel. 031 322 31 53 o 031 322 44 12; e-mail: info@eda.admin.ch

Impressum:

«Un solo mondo» esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco e francese.

Editrice:

Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE)

Comitato di redazione:

Martin Dahinden (responsabile)
Catherine Vuffray (coordinamento globale)
Marie-Noëlle Bossel, Marc-André Bünzli, Beat Felber, Thomas Jenatsch, Roland Leffler, Sabina Mächler, Nicole Suhner

Redazione:

Beat Felber (bf – produzione)

Gabriela Neuhaus (gn) Maria Roselli (mr)
Jane-Lise Schneeberger (jls) Ernst Rieben (er)

Progetto grafico: Laurent Cocchi, Losanna

Litografia e Stampa: Vogt-Schild Druck AG, Derendingen

Riproduzione di articoli:

La riproduzione degli articoli è consentita previa consultazione della redazione e citazione della fonte. Si prega di inviare una copia alla redazione.

Abbonamenti:

La rivista è ottenibile gratuitamente (solo in Svizzera) presso: DFAE, Servizio informazioni, Palazzo federale Ovest,

3003 Berna
E-mail: info@deza.admin.ch
Tel. 031 322 44 12
Fax 031 324 90 47
www.dsc.admin.ch

860215346

Stampato su carta sbiancata senza cloro per la protezione dell'ambiente

Tiratura totale: 54200

Copertina: Miniera di diamanti nel Serra Leone; Eiserman/laif
Borsa di New York; Danie Barry Redux/laif

ISSN 1661-1683

Nota d'autore



Oggetti esotici che diventano arte

All'origine del lavoro dell'artista ticinese Ivana Falconi è la fascinazione per l'insolito, il grottesco, l'assurdo, ma anche per il triviale e il kitsch.

L'esperienza dell'Expo 2005 a Tokio è stata per me molto importante perché mi ha permesso di vivere per qualche mese in un contesto culturale diverso. Infatti, i viaggi e lo scambio culturale sono sempre fonte d'ispirazione per i miei lavori. Particolarmente importanti sono stati i miei soggiorni a Ierusalim, Belgrado, New York e appunto Tokio. L'installazione 20 marzo 2003, che prende il nome dal giorno in cui George W. Bush ha dichiarato la guerra all'Iraq, è un buon esempio del mio processo creativo: per anni nei miei viaggi ho collezionato delle bambole in abiti folcloristici. Bambole che di per sé non hanno nulla di minaccioso, ma naturalmente ostentano un certo nazionalismo. Ebbene, tutto cambia se questi graziosi souvenir vengono armati. Infatti, per quest'installazione le ho munite di minuscole pistole e le ho disposte in cerchio, pronte a puntare l'arma contro chiunque le avvicini. Al momento sono molto ispirata dai miei viaggi nel Medio Oriente, un luogo assolutamente da visitare è Petra in Giordania, l'antica città scolpita nella roccia.

(Trascritto da Maria Roselli)

«Verde per me è tutto ciò che ci aiuta a migliorare la nostra vita, senza mettere a repentaglio il nostro futuro».

Crispino Lobo, pagina 15

«Ricordo come ho lottato per il mio diritto di scegliermi certi amici, andare a vedere determinati posti, viaggiare da sola».

Dana Shalabi, pagina 22

«I giovani e l'élite vedono il loro futuro in città, i cittadini invece lo vedono all'estero».

Andreas Schild, pagina 28
